

la rivista del
club
alpino
italiano

SENTIERO ITALIA
Il tratto lombardo



LO SCARPONE

ANNO 63 - N. 13 - 16 LUGLIO 1993

notiziario della sede centrale e delle sezioni del CAI

IL 70° BOLLINO

Sono un vecchio socio del nostro sodalizio (sulla mia prima tessera ho applicato quest'anno il 70° bollino) ed in seno alla mia sezione ho ricoperto per più di venti anni le mansioni di tesoriere e per tre anni (dal 1966 al '69) sono stato segretario della Commissione centrale rifugi e opere alpine. Vorrei sapere se esiste una categoria dei soci *ultrasessantenni* alla quale sarei felice di potermi aggregare.

Gino Verzegnassi
(Sezione di Treviso)

● *Alcune sezioni attribuiscono dei riconoscimenti «ad hoc» ai soci di lunga durata che sono in continua crescita, anche se non sono molti quelli che hanno un eccezionale mosaico di 70 o più tasselli-bollini. Sottintesa nella simpatica lettera sembra la proposta di istituzionalizzare i soci sessantenni o addirittura settantenni. Esistono comunque, soprattutto in Lombardia, delle Commissioni anziani. È uno sbocco concreto di aggregazione per i giovani della terza e quarta età.*

IPERFREQUENTAZIONE

Riferendomi a quanto scritto da Giorgio Olivetti sul n. 6 de Lo Scarpone («Quando l'escursionista mette in crisi l'ambiente»), vorrei fare qualche annotazione a margine.

- I primi, i più diretti interessati, ma anche coloro che hanno le maggiori possibilità di controllo e di intervento in materia ambientale, sono le comunità montane, le quali rappresentano soprattutto gli interessi economici della loro zona. Poiché il turismo è nella maggior parte dei casi l'attività economica prevalente, è chiaro come l'interesse immediato sia quello di richiamare più turisti possibile, anche se ciò potrebbe non rispondere ad un interesse di più lunga durata. Di qui il proliferare di costruzioni alberghiere e abitative, nonché di attrezzature per il tempo di vacanza (impianti di risalita, piste di discesa e di fondo, campi

sportivi, percorsi per Mtb e trial, percorsi equestri, ferrate ecc.)

Andare contro tali tendenze è molto difficile. Tutti sanno che la valle ancora intatta ma con una stradina scomoda e poche distrazioni è meta solo per pochi «innamorati», del tutto insufficienti all'economia locale. Il turismo di massa, che rende, privilegia le comodità e le possibilità di evasione e di divertimento. Anche località un tempo famose per ospitare solo turismo d'élite hanno dovuto adeguarsi alle dure necessità di tempi.

- Quasi tutti gli itinerari iperfrequentati - quelli che provocano il maggior impatto ambientale - hanno come meta o cime raggiungibili facilmente e con poca fatica (magari perché una parte del percorso può essere fatta in auto o in seggiovia), oppure - ancor più di frequente - rifugi che servono più a riunioni conviviali che a far tappa per successive ascensioni, loro originaria destinazione.

- In funzione di quanto precede ed alla luce di molti anni di organizzazione escursionistica e di frequentazione delle nostre valli, penso che le cose siano destinate a rimanere inalterate ancora per molto tempo, nonostante la meritoria opera di educazione e persuasione di molte associazioni - tra cui il CAI - opera peraltro poco incisiva sia perché effettuata in ordine sparso, sia per mancanza di mezzi economici, ma anche per mancanza di specifiche competenze di Pubbliche Relazioni. Penso che anche i Parchi Nazionali non possano fare più di tanto (quanta gente passa ogni anno in Valnontey, in Valsavaranche, nella valle dei Forni?); penso anche che noi del CAI rappresentiamo solo una piccola parte della folla che popola le montagne per turismo e - se pure abbiamo diritto di esprimere opinioni personali - non sono ben certo che queste coincidano con quelle di coloro che ci eleggono a rappresentarli.

Penso, infine, che a volte si tenda a peccare di catastrofismo.

In fondo la montagna si è sempre ben

difesa (e continua a farlo) da tutte le aggressioni, naturali e non; nei secoli si è certamente un po' modificata ma è rimasta al suo posto, pronta a svelare le sue bellezze più intime e preziose a tutti coloro che han voglia di fare un po' di fatica, a volte più mentale che fisica, per cogliere i momenti più belli.

Alfredo Galluccio
(Sezione di Paderno Dugnano)

A CHI SPETTA ?

Maurilio Colussi di Malnate (Varese), in una lettera indirizzata, tra l'altro, al sindaco di Paluzza, al WWF nazionale e al WWF di Belluno, al CAI Centrale e al CAI di Belluno, lamenta che le strutture pubbliche non siano in grado di controllare e stroncare sul nascere comportamenti incivili che portano al degrado ambientale. Le sue rimostranze si basano su una sua visita al Museo all'aperto di Monte Piana, dove ha constatato che due strutture utilizzate dai soldati italiani durante la prima guerra mondiale venivano bonificate da volontari dopo essere state trasformate in discariche a cielo aperto da un gruppo di volontari austriaci Dolomitenfreunde. A chi, si chiede Colussi, se non alle strutture pubbliche deputate alla salvaguardia e alla valorizzazione delle nostre montagne spetta l'onere di far rispettare le regole di buona educazione?

LIBRI DI VETTA

Vorrei comunicare a tutti i frequentatori delle Prealpi Lombarde e alle relative sezioni che il 20 ottobre ho provveduto ad installare sulla cima del monte Legnone (gruppo delle Orobie) una cassetta contenente il libro della vetta. Ritengo ciò sia utile, tra l'altro, per valorizzare la fatica e la soddisfazione di chi si arrampica fin lassù percorrendo delle vie non certo impegnative ma sicuramente molto lunghe (oltre che appaganti) per ammirare uno dei più vasti panorami della nostra regione. Visto inoltre il gran numero di adesioni a questa iniziativa, testimoniato dalle moltissime firme di altrettanti alpinisti seri e rispettosi, mi prefiggo di portare entro breve tempo un libro anche sulla vetta del Pizzo dei 3 Signori, visto che qui l'apposita cassetta è vuota da tanto tempo e la gente purtroppo si mette a scarabocchiare sulle lapidi.

Luca Angelini
(Sezione di Milano)

LA MAGLIA ROSSA

Sono un socio della sezione CAI di Milano; il 6 giugno ho trovato una maglia di colore rosso con due iniziali ricamate, sul sentiero che scende dal rifugio Rosalba (Grigna meridionale) verso i Piani dei Resinelli. Chi l'avesse persa può contattarmi allo 02/5520856.

ANCORA UN DOSSIER SUI RIFUGI

Un giovane socio milanese, Alberto Angeloni, studente di ingegneria ambientale al Politecnico, ci scrive dicendo di avere apprezzato gli inserti dello Scarpone, in particolare quelli tecnici o scientifici. «Mi ha interessato in particolare un dossier uscito alcuni mesi fa sui depuratori nei rifugi alpini: l'ho trovato», spiega Angeloni, «rigoroso e mi ha fatto subito pensare: che bello sarebbe, in futuro, riuscire a coniugare il lavoro d'ingegnere con la montagna!». Al socio, che loda con particolare generosità queste pagine, forse per alcuni un po' troppo «ruspanti» (leggo tutte le lettere, le testimonianze, le imprese, le proposte, le critiche indignate degli amanti della montagna...), diamo una buona notizia: sugli impianti ecologici, un tema che tanto sta a cuore al CAI, la Commissione rifugi ha in serbo per i prossimi numeri un dossier che ci parlerà di grandi maie come mai prima.

la rivista del

club alpino italiano

LO SCARPONE

Anno 63 n. 13

Direttore responsabile: Teresio Valsesia

Coordinamento redazionale: Roberto Serafin

Impaginazione: Augusto Zanoni

C.A.I. Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.
Sede Legale - 20127 Milano, Via E. Fonseca Pimentel 7
Cas. post. 17106
Tel. 02/26.14.13.78 (ric. aut.)
Fax 26.14.13.95
Teleg. CENTRALCAI MILANO
C/c post. 00515205, intestato a Tesoreria BNL - piazza S. Fedele,
3 - Milano

Abbonamenti a Lo Scarpone

La rivista del Club alpino italiano

Soci ordinari, ord. vitalizi, C.A.A.I., A.G.A.I. (oltre l'abbonamento di diritto), familiari: L. 13.000 (incluso supplemento bimestrale L. 21.500); sezioni, sottossezioni, rifugi: L. 8.500 (incluso supplemento bimestrale L. 17.000); soci giovani: L. 6.500 (incluso supplemento bimestrale L. 12.000); non soci Italia: L. 25.500 (incluso supplemento bimestrale L. 46.500); non soci estero: L. 43.500 (incluso supplemento bimestrale L. 70.000); Fascicoli sciolti: soci L. 1.000; non soci L. 2.000. Fascicoli arretrati: L. 4.000 (più spese postali).

Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978:

Libreria Alpina, Via Coronedi-Serti 4,

40137 Bologna - Telefono 051/34.57.15

Segnalazioni di mancato ricevimento vanno indirizzate alla propria

Sezione o alla Sede Legale

Indirizzate tutta la corrispondenza e il materiale a:

Club Alpino Italiano - Ufficio Redazione - Via E. Fonseca Pimentel

7 - 20127 Milano.

Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste.

È vietata la produzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni, senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità MCB

Via A. Massena 3 - 10128 Torino

Tel. (011) 5611569 (r.a.) - Telex (043) 211484

MCBD I - Fax (011) 545871

Spediz. in abbon. post. Gr. II

Quindicinale-Pubblicità inferiore al 70%.

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 184 del 2.7.1948 -

Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01186,

vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984

Stampa: Editor Srl, viale Papiniano 18, Milano

Lo Scarpone è stato fondato nel 1931 da Gaspare Pasini

Pubblica i comunicati degli Organi Centrali e dei Collegi dei revisori dei conti e dei proviviri del C.A.I., nonché delle Sezioni, Sottosezioni, del C.A.A.I. e dell'A.G.A.I. compatibilmente con le esigenze redazionali e lo spazio. Gli scritti, che vanno firmati per esteso, indicando la sezione di appartenenza, rispecchiano esclusivamente l'opinione degli autori. La Redazione accetta articoli, possibilmente succinti, su qualsiasi argomento e materiale fotografico, compatibilmente con lo spazio, riservandosi ogni decisione sul momento e la forma della pubblicazione. Il materiale deve essere in redazione almeno tre settimane prima della data di uscita.



Club Alpino Italiano

Presidente generale

Roberto De Martin

Vicepresidenti generali

Gabriele Bianchi, Gianfranco Gilbertoni, Teresio Valsesia

Segretario generale

Giuseppe Marcandalli

Vicesegretario generale

Piero Carlesi

Consiglieri centrali

Silvio Beorchia, Tullio Buffa, Gaucio Campana, Giuseppe Cappelletto, Roberto Clemente, Vasco Cocchi, Giuseppe Fiori, Walter Franco, Walter Frigo, Sergio Galoni, Luigi Geninatti, Umberto Giannini, Gian Mario Giolitto, Giovanni Leva, Francesco Maver, Stefano Protto, Remo Romei, Franco Secchieri, Goffredo Sottile, Carlo Traverso, Claudio Versolato, Gianfranco Zaro, Rino Zocchi.

Revisori dei conti

Luigi Brusadin, Claudio Di Domenicantonio, Vigilio Iachellini, Franco Portusio (presidente), Enrico Felice Porazzi, Guido Toller, Umberto Zini.

Proviviri

Carlo Ancona, Giuseppe Bassignano, Piero Cappellini, Giorgio Carattoni (presidente), Tino Palestra.

Past president

Leonardo Bramanti, Giacomo Priotto

Direttore generale

Alberto Poletto

In copertina: i Ragni sulla vetta del Mahalu (foto di Dario Spreafico).

All'esame del Consiglio centrale a Lucca

SICUREZZA E PREVENZIONE NEI RIFUGI ALPINI

Assicurare ai frequentatori dei 464 rifugi del CAI sulle Alpi e gli Appennini le condizioni ideali di accoglienza assieme all'assoluto rispetto dell'ambiente e delle norme di sicurezza: è stato questo uno dei temi al centro dell'attenzione del Consiglio centrale riunitosi il 26 giugno al Centro congressi del Palazzo Arnolfini, a Lucca. Alla vigilia della stagione estiva che richiamerà folle di escursionisti e di appassionati d'alpinismo d'ogni paese nelle nostre vallate, i problemi gestionali dei rifugi sono evidentemente prioritari nell'ottica dell'Organizzazione centrale. Lo dimostra il grandissimo interesse con cui era stata precedentemente accolta, il 9 maggio all'assemblea dei delegati di Bergamo, la relazione del consigliere centrale Francesco Maver, che aveva fatto il punto sui non lievi problemi che il CAI sta affrontando: un documento di grande importanza che sarà riproposto nella sua integrità nel prossimo numero dello Scarpone.

A Lucca è stato focalizzato in particolare il problema della sicurezza. Come ha riferito al consiglio Franco Bo, presidente della Commissione centrale rifugi e opere alpine, rigorose direttive sono state impartite agli ispettori in attesa di una legge per la sicurezza antincendio, che il CAI stesso ha solle-

citato. È stato anche deciso che severe sanzioni siano prese nei confronti delle sezioni inadempienti.

Alla sezione di Lucca che festeggia quest'anno il settantennale della fondazione, è toccato il compito di organizzare in modo davvero esemplare la riunione del massimo organo direttivo invitando poi i consiglieri a un'istruttiva visita all'Orto di Donna in Alta Garfagnana dove sorge il rifugio Donnegani, un'ex «casa di cava» ristrutturata dagli 800 soci lucchesi: uno dei punti «caldi» della battaglia ambientalista per la controversa disciplina delle cave di marmo.

Come ha ricordato il presidente della sezione Faiero Macarini nel porgere il benvenuto agli ospiti, ai quali ha offerto una scultura lignea di Vanni Melani, l'intensa attività del CAI nella splendida città d'arte toscana cinta da mura medioevali entro cui svetta una selva di torri e campanili, si concreta quest'estate con una mostra dedicata alla ricca biblioteca sezionale.

Ha suggellato infine le intense giornate lucchesi dei consiglieri un significativo abbraccio tra il presidente generale Roberto De Martin e una simpaticissima lady delle Apuane, Enrica Piccianti, irriducibile ed entusiasta frequentatrice delle sue montagne anche se le primavere, senza darlo assolutamente a vedere, sono già ottantasei. ■



Il presidente della sezione di Lucca Faiero Macarini (a destra) consegna al presidente generale Roberto de Martin una scultura lignea di Vanni Melani in occasione del settantennale dei soci lucchesi.

Al consiglio di Lucca hanno partecipato i past president Giacomo Priotto e Leonardo Bramanti, i presidenti delle Commissioni legale, rifugi e TAM Fernando Giannini, Franco Bo e Giulia Barbieri, e Silvia Metzeltin nella sua veste di rappresentante del CAI presso l'Unione internazionale delle associazioni alpinistiche.

Nel palazzo della Regione la presentazione del tratto dal Verbano allo Stelvio

L'OFFERTA TURISTICA DELLA LOMBARDIA CAMMINA CON IL SENTIERO ITALIA

Nel palazzo della Regione Lombardia a Milano è stato presentato in giugno a un folto pubblico, specializzato e non, un evento di notevole interesse per l'escursionismo: l'inaugurazione del Sentiero Italia in Lombardia, o meglio, della direttrice settentrionale dell'itinerario, che per tale occasione è stato percorso e «sperimentato» per tutta la sua lunghezza - 35 tappe da Pino sul Lago Maggiore fino al Passo del Tonale - dal 19 giugno al 23 luglio.

Si tratta di un nuovo passo avanti nella lunga impresa di unire la Sicilia a Trieste con un grande sentiero di 5000 km; l'idea, nata 10 anni fa da un gruppo di esperti escursionisti poi riuniti nell'Associazione Sentiero Italia, ha potuto concretizzarsi grazie alla fondamentale adesione, nel 1988, del Club Alpino Italiano che, con la sua presenza capillare sul territorio, è l'Ente più indicato per creare e mantenere in vita una rete di sentieri di tale ampiezza.

La presentazione del tratto lombardo del Sentiero, particolarmente affascinante per gli ambienti che attraversa e specchio esemplare della filosofia con cui si vuole realizzare l'intero grande percorso, è stata un'occasione

di approfondimento.

Introdotta dal vice-presidente della giunta regionale Giancarlo Morandi, Teresio Valsesia, vice-presidente generale del CAI e direttore delle due pubblicazioni dell'organizzazione centrale, **La Rivista** e **Lo Scarpone**, ha sottolineato ancora una volta l'importanza di un escursionismo attento e rispettoso per avvicinare ciascuno di noi alla cultura delle montagne.

Per riscoprire le nostre radici dobbiamo abbandonare la frenesia che ci pervade e recuperare «il passo delle montagne», ha detto. Il Sentiero Italia, dunque, non è soltanto una traccia sul terreno, ma è soprattutto una concezione, un rapporto da creare tra uomo e ambiente e deve proporsi come scopo principale, ha spiegato ancora Valsesia, l'educazione a leggere e a rispettare il territorio. Perciò un itinerario facile, accessibile a tutti, che percorra integralmente ogni regione appenninica e alpina incontrandone gli elementi più significativi, si propone oggi come una scuola all'aria aperta, per i giovani, ma anche per chiunque si accorga di vivere circondato da un mondo di cui conosce ben poco.

Oggi le «cime inuguali» della Lombardia di cui parlava Alessandro Manzo-

ni, sono più facilmente conoscibili anche per gli escursionisti poco esperti grazie al Sentiero Italia, il cui percorso è stato illustrato da Giancarlo Corbellini, segretario del Gruppo di lavoro CAI - Sentiero Italia, che per molti anni lo ha studiato a fondo.

Il percorso lombardo, come nelle altre regioni, non è stato realizzato ex novo, ma cercando di ricordare «alte vie» preesistenti e già fornite di segnaletica, di facile percorrenza, dotate o dotabili di posti tappa, e di particolare interesse ambientale e culturale; solo per pochi tratti è stato necessario ricercare e segnalare nuovi sentieri.

Da Pino, sul Lago Maggiore (sulla cui riva opposta il S.I. scende da Ovest con la GTA piemontese) il Sentiero percorre le Prealpi varesine lungo il tracciato della Via Verde Varesina e il nuovo Sentiero Confinale; aggirato a Sud il Lago di Lugano, nei pressi di Como si biforca. La direttrice meridionale, che sarà meglio attrezzata e inaugurata nel corso del prossimo anno, prosegue attraverso il Triangolo Lariano e le Grigne, per raccordarsi alle alte vie delle Orobie e, oltre il solco della Val Camonica, all'Alta Via dell'Adamello che porta al Tonale e raggiunge il Sentiero della Pace.

Il percorso è molto vario e di notevole importanza, perché corre a ridosso di una delle aree più popolate e industrializzate della Pianura Padana e si propone quindi come l'offerta escursionistica più accessibile per una popolazione sempre più alla ricerca di natura e di aria aperta.

Ma torniamo alla direttrice settentrionale, o valtellinese, protagonista di questa estate: da Como, prosegue lungo la Via dei Monti Lariani fino alla Valchiavenna; da qui entra nel mondo del granito e dei ghiacciai della Val Masino e poi del Bernina, lungo le classiche alte vie: Sentiero Roma (sostituibile con un tragitto più meridionale e meno impegnativo), Alta Via della Valmalenco, Alta Via della Fontana, Alta Via della magnifica Terra, che porta fino allo Stelvio, al gruppo del Cedevale e con l'Alta Via Camuna, al Tonale.

Nel complesso, risulta un percorso eccezionale, che può essere invidiato da gran parte delle regioni italiane: dal paesaggio quasi mediterraneo dei laghi prealpini si passa, in pochi giorni di cammino, ad ambienti tra i più severi e grandiosi delle Alpi, con notevoli trasformazioni anche nelle caratteristiche degli abitati rurali che si in-

LA NUOVA COMMISSIONE SCUOLE DI ALPINISMO E SCI ALPINISMO

Rino Zocchi, comasco, è il nuovo presidente della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo e di Sci Alpinismo. Lo annuncia una nota della Commissione, datata 24 giugno, che elenca i nuovi componenti in carica per il triennio 1993-1995. In questo periodo, spiega il documento, costituiranno soprattutto nel Convegno di loro appartenenza, precisi punti di riferimento sia per le Commissioni regionali e interregionali, sia per gli istruttori delle discipline proprie di queste commissioni.

Gli eletti hanno già avviato in tre successive riunioni i lavori relativi all'impostazione del loro programma «che tenderà ovviamente», sono ancora parole del documento, «a ottenere che i contenuti, l'organizzazione e l'immagine di tutte le attività facenti capo alla Commissione stessa, possano sempre più progredire e migliorare». Ecco il nuovo organico:

Presidente: Rino Zocchi - Como, LOM.

Vice presidenti: Claudio Sant'Unione - Settimo Torinese, LPV, Vanni Santambrogio - Erba, CO, LOM.

Segretario: Paolo Veronelli - Lecco, LOM.

Comissari: Giacomo Ambrosino - Beinasco, TO, LPV; Giacomo Cesca - Longarone, BL, VEG; Bruno China Bino - Ivrea, TO, LPV; Guido Coppadoro - Vimercate, MI, LOM; Mauro De Gasperi - Romagnano, TN, VEG; Loris Duzzi - Marano Panaro, MO, TER; Eriberto Gallorini - Firenze, TER; Max Gasser - Vadena, BZ, VEG; Marco Geri - Roma, CMI; Marcello Marini - Roma, CMI; Mauro Petronio - Trieste, VEG; Franco Tosi - Padova, VEG.



Il prototipo della bacheca da installare ai posti tappa, presentato durante la conferenza stampa alla Regione Lombardia. Il vice presidente Giancarlo Morandi ha garantito l'impegno della Regione per rendere effettivamente operativi i posti tappa così da fare del Sentiero Italia Lombardo una offerta turistica funzionale e anche un possibile sbocco occupazionale.

tappe - e le relative varianti - della direttrice settentrionale del Sentiero Italia lombardo ("Il Sentiero Italia Lombardia", vol. 1, Guide Iter, £ 20.000; si attende la pubblicazione del vol 2 sulla direttrice meridionale). La carta turistica della Kompass in scala 1:50.000 "Sentiero Italia - Tratto Lombardia Nord" che si presenta a sua volta molto ricca di informazioni, con l'aggiunta di un profilo aritmetico dell'itinerario.

È stato tenuto a battesimo anche un nuovo bollettino informativo trimestrale (un numero era stato offerto in omaggio ai lettori nel precedente numero dello Scarpone), curato dal Gruppo di lavoro Club Alpino Italiano - Associazione Sentiero Italia che manterrà costantemente aggiornati su sviluppi e iniziative del progetto Sentiero Italia. Per riceverlo basta versare per quattro numeri £ 4.000 sul conto corrente n. 15200207 intestato a: Club Alpino Italiano, Sede Centrale, via Fonseca Pimentel 7, Milano. Buon cammino!

Franco Michieli

contrano, lasciando nell'escursionista la profonda impressione di aver compiuto un vero grande viaggio. È interessante notare anche che direttrice settentrionale e meridionale formano un itinerario ad anello, definibile come il Grande Sentiero di Lombardia, che si rivela essere l'asse portante di tutta la rete sentieristica regionale.

Il gruppo inaugurale guidato da Corbellini è servito anche per verificare lo stato dei sentieri e della segnaletica e, soprattutto, per sperimentare la funzionalità dei posti tappa, elemento fondamentale nella struttura del Sentiero Italia. Infatti, essendo il suo scopo comunicativo ed educativo, deve dare anche agli escursionisti meno esperti ed allenati la possibilità di percorrerlo, senza che debbano sobbarcarsi il peso di tende e abbondanti provviste: al termine di ogni tappa deve essere previsto un locale, possibilmente in una costruzione ristrutturata, dove sia possibile lavarsi, pernottare e consumare pasti caldi.

Su questo tema si è concentrato l'intervento di Furio Chiaretta, vicepresidente dell'Associazione Sentiero Italia, che ha sottolineato l'importanza di queste strutture, sia per i camminatori sia per le popolazioni montane. Il posto tappa, infatti, diverso dagli al-

berghi in quanto predisposto all'ospitalità di escursionisti di passaggio per una sola notte, può contribuire, come attività collaterale a quella agropastorale, a mantenere vivi piccoli centri montani che senza una rivitalizzazione delle loro attività economiche sono destinati ad essere abbandonati. Così l'escursionismo può produrre un doppio beneficio: per chi camminando si rasserena e per chi riesce a continuare a vivere sulla terra senza snaturarla.

Giancarlo Morandi, assessore regionale al turismo intervenuto in apertura e in chiusura dell'incontro, ha espresso notevole interesse per l'iniziativa del Sentiero Italia, definendola una parte importante dell'offerta turistica della Regione, anche nei confronti dell'estero. Proprio a proposito dei posti tappa sarà fondamentale un intervento favorevole delle Autorità regionali, in quanto sono spesso le difficoltà burocratiche a bloccare le iniziative in tal senso, a tutto danno dei montanari.

Dove trovare, infine, tutte le informazioni necessarie? Durante la conferenza sono state presentate due nuove pubblicazioni che danno ogni delucidazione in proposito. La prima è un libro formato tascabile curato da Corbellini (e da Giuseppe Casnedi per quanto riguarda il Sentiero Confinale) che descrive con chiarezza tutte le

TREKKING SUL VERBANO

Un parco nazionale (la Val Grande), tre parchi regionali (il fiume Ticino, i Lagoni di Mercurago e la zona di Fondotoce), una riserva naturale speciale (il Sacro Monte della Trinità di Ghiffa): un caleidoscopio di paesaggi, di ambienti e di testimonianze culturali a due passi da Milano, nel territorio del lago Maggiore, attraverso i quali ci conduce per mano la piccola ma ben documentata guida «Lago Maggiore - Trekking per tutti». I testi e le foto sono di Teresio Valsesta; che si è avvalso della collaborazione di Franco Morandi e Luigi Grossi (Alpini Librai Editore - Verbania, 1994).

La riunione del gruppo di lavoro al Foro Italo

TV, PALESTRE, DIDATTICA, RICERCA: COSÌ COLLABORIAMO CON IL CONI

Nella sala Giunta del CONI al Foro Italo si è riunito il 10 giugno il gruppo di lavoro CAI-CONI per l'attuazione della convenzione a suo tempo formata dai due Enti.

Rappresentavano il CAI il Presidente Generale Roberto De Martin, Angelo Brambilla, Agostino Da Polenza, Andrea Ponchia, Adriano Amici e Bruno Delisi. Presenti per il CONI Paolo Borghi, dirigente generale per le attività tecnico-sportive, Domenico Vari e Graziella Ghini della Scuola dello Sport, Ugo Ristori e Laura Montanari del Servizio Promozione Sportiva, Stefano Clementelli del Centro Studi Impianti Sportivi, Andrea Mellano, Presidente della FASI, Claudio Baldessari della FISL.

Dopo la lettura della relazione sulle numerose attività svolte negli ultimi due anni (sei corsi per istruttori, una palestra di arrampicata ai Giochi della Gioventù, avvio di rapporti tra CAI e Credito Sportivo, progetto di palestra di arrampicata pilota nel Centro sportivo «Giulio Onesti» all'Acqua Acetosa, manifestazione cinematografica congiunta CAI-CONI) i seguenti argomenti all'ordine del giorno hanno dato lo spunto ad una approfondita discussione e a concordi decisioni.

Mezzi di comunicazione. Una più ampia e mirata diffusione delle riviste CONI (Sport Giovani, Scuola dello Sport, Spazio Sport) verrà promossa in ambito CAI e viceversa per quanto

riguarda i periodici del Club Alpino Italiano (Rivista, Scarpone); contemporaneamente, esperti dei due Enti verranno invitati a collaborare sulle suddette pubblicazioni. Il CAI fornirà alla biblioteca della Scuola dello Sport libri e riviste per la costituzione di un comparto relativo a discipline alpinistiche e di arrampicata. I rappresentanti del CAI e del CONI convengono sull'opportunità di una azione congiunta nei confronti di emittenti televisive per la realizzazione di programmi formativi e spettacolari che si avvalgano anche di opere filmiche presentate nei Festival dello Sport di Torino e della Montagna di Trento.

Palestra di arrampicata presso il Centro Sportivo «Giulio Onesti» del CONI all'Acqua Acetosa. Il progetto e il preventivo, illustrati dall'architetto Clementelli, sono stati accolti con favore dal gruppo di lavoro che ha invitato gli organi competenti, nello stesso rappresentati, a richiedere le autorizzazioni necessarie alla realizzazione dell'impianto. In tema di palestre viene considerata favorevolmente l'iniziativa della Sezione CAI di Gorizia, sulla quale si attende di conoscere dettagli per una eventuale azione di sostegno.

Centro Polifunzionale del Pordoi. I presenti prendono atto del parere favorevole emesso dalla Commissione tecnica competente del CONI sulla richiesta del CAI di un intervento del Credito Sportivo a favore del Centro in

questione.

Attività didattica. I corsi realizzati dalla Scuola dello Sport a favore dell'AGAI, della Commissione Centrale Scuole di Alpinismo e della FASI costituiscono una valida esperienza e la premessa per la futura organizzazione, a programmazione annuale, di corsi e seminari riguardanti non solo l'arrampicata, ma anche altre discipline alpinistiche e il management associazionistico.

Ricerca scientifica. Sono stati valutati positivamente i risultati della ricerca medica sull'arrampicata avviata nell'ambito dell'Istituto di Scienza dello Sport, sulla quale il dott. Marcello Faina ha presentato una interessante relazione.

Nel riconoscere l'importanza del lavoro fino ad oggi svolto il gruppo CAI-CONI invita le strutture dei due Enti, impegnate in attività congiunte, a intensificare, nei limiti del possibile, i rapporti e le iniziative secondo criteri di organicità e continuità. Si raccomanda altresì che le richieste di collaborazione del CAI vengano trasmesse alla Segreteria operativa del gruppo di lavoro presso il Servizio di Promozione Sportiva del CONI, Foro Italo, 00194 Roma, tramite la Direzione generale del Sodalizio. Sempre tramite la Segreteria operativa dovranno essere trasmesse alla Direzione Generale del CAI iniziative a progetti aventi origine da strutture CONI.

B.D.

INDAGINE: L'ALPINISMO GIOVANILE LPV

In gennaio 1993, la Commissione giovanile AG-LPV ha inviato a tutte le sezioni del Convegno un questionario. Lo scopo dell'indagine è di dare vita a una banca dati relativa all'attività di AG del Convegno, dalla quale attingere notizie per l'organizzazione di tutte le future iniziative di formazione e/o di qualifica dei «quadri» di AG. Sarà inoltre possibile, grazie a tale fonte, fornire risposte più complete alle molte richieste di informazioni che ci pervengono dai soci del Touring Club Italiano.

Ha finora risposto il 45% delle sezioni. Organizzano attività di AG:

Valle d'Aosta: Aosta, Verrés. **Liguria:** Altare, Bolzaneto, Chiavari, Ligure, Rapallo, Sanremo, Sarzana, Savona. **Piemonte:** così suddivise per provincia (in attesa che l'Annuario LPV ripartisca le sezioni tenendo conto anche delle nuove provincie, si è adottato la suddivisione precedente): **Alessandria** 2 su 8; **Alessandria, Novi Ligure, Vercelli** 5 su 12; **Biella, Borgosesia, Mosso S. Maria, Varallo Sesia, Vercelli, Novara** 9 su 22; **Arona, Baveno, Borgomanero, Formazzo, Ghemme, Grignasco, Piedimulera, Verbanò, Villadossola, Cuneo** 11 su 17; **Barge, Bra, Ceva, Cuneo, Fossano, Gressio, Mondovì, Ormea, Peveragno, Racconigi, Saluzzo, Torino** 17 su 50; **Chivasso, Coazze, Cumiana, Gargnè, Gassino, Ivrea, Lanzo T., Leini, Orbassano, Pinerolo, Rivarolo C., UFF Torino, Testona, Trofarello, UGET Cirié, UGET Torino, Vigone**

ROCK MASTER

In settembre la cittadina di Arco (TN) diventerà per due giorni la capitale mondiale dell'arrampicata sportiva. L'11 e il 12 si terrà infatti l'O'Neill Rock Master '93, tradizionale competizione internazionale di sport climbing riservata ai primi 25 classificati del ranking mondiale UIAA (aggiornato al 1 giugno '93): 15 gli uomini e 10 le donne che, invitati dagli organizzatori, si confronteranno sulla parete artificiale di 25 metri allestita nella «climbing arena» di Arco, davanti ad un pubblico di oltre 7.000 persone.

Durante le due giornate di gara sono previste due manches, la prima «a vista» e la seconda «lavorata», mentre nella serata di sabato viene rinnovato l'appuntamento del «parallelo di velocità» riservato agli sprinter.

Informazioni: OPEN EYES Promotion - tel. 464-554399 - Fax 464-555911.

Il K2 in offerta speciale. Nuovi interventi dopo la denuncia di Pinelli

MA ESISTE ANCORA L'AVVENTURA GLOBALE?

Il K2 in offerta speciale. Attrezzato con corde fisse lungo il versante cinese, dal campo base alla vetta. Collegato al più vicino aeroporto da un servizio navetta affidato a confortevoli elicotteri. E il tutto per «soli» 5500 dollari pro capite. Contro questa proposta di un'agenzia turistica di San Pietroburgo si è espresso Carlo Alberto Pinelli nel numero 10 dello Scarpone. L'illustre alpinista accademico che guidò la spedizione ecologica «Free K2» ha invitato da queste pagine l'UIAA a «compiere tutti i passi possibili» e il Club Alpino Italiano a farsi portavoce dell'indignazione degli alpinisti ambientalisti. In effetti l'UIAA su sollecitazione del Club

Alpino Italiano, ha esaminato il «caso» assicurando che il progetto non si realizzerà per l'opposizione della Cina. Il presidente della Commissione spedizioni Joss Lynan ha anche precisato che non verrà comunque abbassata la guardia nei confronti di analoghe iniziative in aperto contrasto con l'etica alpinistica. Sull'argomento, ripreso anche dalla stampa nazionale, ecco ora una lettera a Pinelli di Silvia Metzeltin, delegata del CAI presso l'UIAA, e tre altri interventi rispettivamente di Agostino Da Polenza, responsabile organizzativo del progetto EV K2 CNR, e dei soci Giuseppe Mosca e Carlo De Giovanni.

Caro Carlo Alberto, ho letto il tuo articolo su Lo Scarpone del 1 giugno.

In un certo senso condivido la tua indignazione. Tuttavia, quando ho letto il richiamo ai club alpini e all'UIAA, ho pensato - e lo dico a titolo puramente personale e non come delegata del CAI - che dobbiamo fare i conti con la realtà, una realtà che ci è sfuggita di mano da un pezzo.

Tu parli di «patrimonio irrinunciabile». Ma di chi? Mio, tuo, di chi ha praticato certe forme di alpinismo con il gusto per le molte facce di un'avventura globale, di cui la cima era solo un punto di passaggio e al limite un pretesto per un viaggio di scoperta in paesi lontani.

Un alpinismo senza sponsor, senza radio, senza elicotteri, magari con la bandiera tricolore... sono tempi che non tornano, non possiamo fermare la storia.

Quanto è avvenuto sulle Alpi si ripete in Himalaya.

Il Cervino e il Dente del Gigante sono stati muniti di corde fisse per far lavorare le guide del posto. È la grande maggioranza delle ferrate è stata costruita per favorire il turismo e il bilancio dei rifugi.

I russi hanno applicato da decenni il sistema di organizzazione collettiva in Caucaso e nel Pamir, spennando gli occidentali che ci volevano andare.

Adesso noi possiamo storcere il naso, ritenere defraudati di avventura vera coloro che partecipano a questo modo di salire le montagne. Ma il fatto è che molte, molte migliaia di persone vi partecipano, un po' ne muiono anche, ma qualche altro migliaio ne trae da vivere. O dobbiamo usare per i russi un metro diverso che per gli statunitensi, o per le guide europee che riempiono le nostre riviste di offerte "tutto compreso" per cime esotiche, cime di 8000 metri con o senza alibi scientifico, con o senza gara strutturata?

Gli alpinisti non hanno voluto tenere per loro, per il loro piccolo ambiente di

iniziati, la ricchezza dell'avventura libera. L'hanno proposta alle masse, per vanità, per tornaconto. I risultati sono questi.

Ma non è una novità, nemmeno sugli 8000. Già anni fa guide alpine europee hanno guidato sulla vetta del Dhaulagiri ben 14 dei 17 partecipanti a una spedizione commerciale.

Va anche ricordato che le spedizioni commerciali hanno successo non solo perché offrono il «tutto compreso», ma perché uno, da solo e per conto suo, su quelle montagne non ci può andare. I club alpini occidentali si sono piegati a tutte le pretese di regolamentazione via via più restrittive e onerose dei paesi affittatori di montagne e non è il caso di nascondere che ciò ha favorito e incrementato il commercio dei permessi.

L'organizzazione commerciale offre il permesso, la risoluzione delle beghe burocratiche, doganali e così via, e poi aggiunge anche i trasporti organizzati e per finire le corde fisse per portare su e giù sani e salvi i clienti.

Secondo me, i club alpini e l'UIAA che li riunisce hanno perso il treno da un pezzo in questo campo.

Possono ancora incidere - e lo fanno - sul comportamento più rispettoso degli alpinisti, inculcare loro una maggior consapevolezza ecologica; forse potranno indirizzare le competizioni e risolvere problemi assicurativi e di soccorso.

Si potrebbe oggi anche ritenere che il passaggio di elicotteri ha un impatto ambientale minore di un ponte o di una etica sportiva che la montagna distruggerà per suo conto. Ci sarebbe un mezzo cinico e subdolo per colpire l'iniziativa, in accordo con la tanto osannata libertà di mercato e certamente più efficace di prese di posizione ideologiche.

Basterebbe diffondere notizie su elicotteri in cattivo stato, su cibo scarso e poco nutriente, su insormontabili differenze di mentalità che porterebbero a incomprensioni e incidenti...

ma tu sai benissimo che è la stessa cosa di quando si dice ai turisti stranieri di diffidare dell'Italia perché non funzionano i telefoni e i treni sono sempre in sciopero e il mare è inquinato.

Però, sia chiaro, in fondo ti capisco. Anch'io rimpiango gli anni in cui si poteva partire dall'Italia in automobile per recarsi in Hindukush e in Himalaya. Sono grata al destino per aver potuto vivere quegli anni, per aver salito qualche cima lontana di straforo. Mi sono poi impegnata anche nell'UIAA per cercare di salvare la libertà dell'alpinista normale, come me, come te (non della star sponsorizzata) di andare per le montagne del mondo. Ma lo sai anche tu che questo idealismo oggi non paga e che la logica del mercato travolge i nostri patetici richiami e molto di quello che abbiamo amato e non possiamo farci niente.

Silvia Metzeltin

«DEGENERAZIONE DELL'ALPINISMO»

Quale alpinista e socio sin dal 1949, plaudo al recentissimo articolo «Al supermercato della vergogna il K2 in offerta speciale. Elicotteri dalla Russia e corde sino alla vetta: ma si può?».

È quale studioso di Storia contemporanea concordo con l'autore Carlo Alberto Pinelli il quale ha sottolineato «a quali esiti deprimenti può condurre - anche nel campo dell'alpinismo - il passaggio dai plumbei dogmi del materialismo storico alla pratica disinvoltata del materialismo consumistico». Da parte mia sottolineo, sul piano storico, che il comunismo orientale ed il consumismo occidentale (ambidue manovrati dal supercapitalismo internazionale che sin dagli inizi del secolo mira ad una planetaria dittatura politico/economica) rivelano quale comune essenza la scriteriata ricerca del «guadagno ad ogni costo», dell'assoluta supremazia del «factor oeconomicus»: ciò ►

segue dalla pagina precedente

ha comportato e comporterà un pericolosissimo degrado causato da continui scempi ecologici e dal sistematico annientamento dei valori etico-spiritu-ali.

Essendo il Club Alpino Italiano uno dei pochissimi baluardi preposti alla difesa sia dell'ambiente naturale sia di quei valori morali connessi all'alpinismo, riterrei necessaria e lecita la creazione di appositi Comitati (accessibili a tutti i soci) per combattere a livello internazionale, non verbalmente ma concretamente, ogni scempio della natura ed ogni degenerazione dell'alpinismo.

Giuseppe Mosca
(Germignaga, Varese)

PERCHÉ ACCUSARE SOLO L'EST?

Sono socio da quasi mezzo secolo, seguo sempre con attenzione la stampa sociale e leggo nell'intervento di Carlo Alberto Pinelli un'espressione politica che sarebbe stata certamente il fiore all'occhiello di chi ai miei tempi giovanili predicava al mondo da un certo balcone... (il socio si riferisce alla frase «la decomposizione dell'impalcatura ideologica su cui si reggevano le dittature del socialismo reale ci ha abituati a tali orrori e a così incredibili rigurgiti di barbarie...», NdR).

Se come socio pure del WWF non approvo qualsiasi forma di speculazione meccanizzata sulle Alpi (il Bianco l'ho sempre fatto a piedi), me ne guarderei bene dal ricorrere a certa retorica. E qui però la colpa non è solo imputabile all'autore, ma a chi ha promosso la pubblicazione.

Se il mondo dell'Est (paradiso socialista) è crollato, cosa sta succedendo all'Eden democratico-cristiano dell'Ovest dove mafia, tangenti e delitti non

mancano?

E se questa barbarie rossa non avesse fermato la barbarie nazi-fascista, pagando con 20 milioni di giovani vite, cosa sarebbe oggi l'Europa?

Termino qui, lasciando la eventuale risposta polemica, necessaria se vorrete, alla penna più saggia dell'amico Armando Aste, che forse per ironia della sorte si è fatto vivo nella stessa edizione del Notiziario (*di Aste era stato riproposto l'intervento all'assemblea dei delegati, NdR*).

Carlo De Giovanni
(Vertova, Bergamo)

«UN'INIZIATIVA SCIAGURATA»

Caro Pinelli, probabilmente non sono sempre d'accordo con te su come, cosa e quanto tutelare l'ambiente montano. Certamente ci accomuna una grande preoccupazione per il futuro della montagna.

Non essendo un «integralista verde», difendo l'idea di uno «sviluppo sostenibile» anche per le regioni dell'Himalaya e del Karakorum, e non mi scandalizza nemmeno un uso mirato e limitato dell'elicottero in regioni «turistiche».

Sono invece assolutamente indignato e offeso della sciagurata iniziativa di una organizzazione «sovietica» di violare la Valle Shaksgam e la regione a nord del K2 con l'uso di elicotteri, proponendo un programma «turistico-alpinistico» demenziale.

C'è forse da augurarsi che coloro che accetteranno di associarsi all'iniziativa - spero nessuno - precipitino con i loro elicotteri?

Le bufere del Karakorum, del deserto del Takla Makan e la contraerea cinese saranno giustizieri dell'idiozia umana?

Agostino Da Polenza

IL MAGICO BRENTA DI ROLLY MARCHI

Un giovane incontra due ragazze che sembrano gemelle sui sentieri del gruppo del Brenta, le invita ad arrampicare e infine trascorre con loro una piacevole notte in rifugio. E al mattino è roso da un dubbio: quale delle due ha stretto fra le sue braccia? Altro racconto: due amori fioriscono sui versanti opposti di una vallata trentina, i ragazzi sono figli dei custodi di due diversi rifugi e il destino li getta nelle braccia l'uno dell'altra. Erotismo e alpinismo si possono coniugare? Rolly Marchi ha raccolto nel suo nuovo libro **Neve per dimenticare** (Dolomia, 20 mila lire) una serie di schizzi fulminei: storie d'amore ma anche di morte fra le montagne che ama e in cui continua ad arrampicare a dispetto delle settanta primavere. Abile narratore, è riuscito a far coabitare personaggi di oggi, come Emmanò Salvierra, quasi tutte le volte con un personaggio storico. Per esempio, uno Buzzati, un certo G. G. e un certo G. G. si aggirano fra i ghiacciai del gruppo del Brenta.

ALP ACTION: 27 PROGETTI

«**U**na strategia europea per le Alpi» è il tema della riunione plenaria di Alp Action (il programma internazionale di finanziamento aziendale per l'ambiente alpino), che si è tenuta in febbraio a Davos con la partecipazione dei ministri per l'ambiente di Germania, Italia, Slovenia e Svizzera. In tre anni Alp Action ha promosso ben 27 progetti sostenuti da 27 società nazionali e multinazionali per la salvaguardia dell'ambiente alpino, nel rispetto della Convenzione per la tutela delle Alpi, siglata nel '91 da sei nazioni alpine e dalla Comunità Europea. Massimizzare il ritorno sugli investimenti dei suoi partner è l'obiettivo prioritario di Alp Action: l'80% dei fondi viene direttamente investito nella realizzazione dei progetti mentre il 15% è destinato all'acquisto o alla creazione di produzioni audiovisive di alta qualità per campagne stampa e televisive.

IL «PENSIERO VERDE» DI ZEGNA

La strada Panoramica Zegna nacque negli anni 30 per iniziativa di Ermenegildo Zegna, che volle così valorizzare l'ambiente naturale che circonda Trivero, sede del suo lanificio Zegna diede mano a un'opera di bonifica ripulendo le colline e le aree circostanti, dando assetto ai terreni più scoscesi e ponendo a dimora migliaia di abeti, larici e pini. Il tracciato della Panoramica proseguì fino a raggiungere la bocchetta di Margosio, che offre uno scenario incomparabile sul gruppo del Rosa, ma le due bocchette si eleva il monte Rubello (1408m) che ricorda lo storico episodio medioevale dell'eresiarca fra Dolcino.

L'eredità del «pensiero verde» di Ermenegildo Zegna è stata raccolta dai figli e dai nipoti e oggi dalla Panoramica nasce il progetto Oasi. L'Oasi Zegna si estende sul territorio compreso fra Trivero e la valle del Cervo, nelle aree protette del parco alpino 20, l'altitudine della Panoramica. Sviluppando il progetto dell'Oasi Zegna ha trovato in Alp Action un partner ideale e la ricerca di un'idea per un progetto congiunto è partita dall'Alp Action. Il progetto è stato presentato alla Commissione Europea e alla Commissione Italiana per l'ambiente e ha ottenuto il finanziamento necessario per la realizzazione dell'Oasi Zegna.

Visita alla biblioteca «Italo Grassi»: oltre 10 mila pezzi catalogati

UN SECOLO DI STORIA NEGLI SCAFFALI DEL CAI VARALLO

Tra le istituzioni culturali della città di Varallo, in provincia di Vercelli, va acquisendo sempre maggior pregio e considerazione, per ricchezza di materiale e varietà di titoli, la biblioteca del Club Alpino di Varallo.

È intitolata ad Italo Grassi (figura indimenticabile per il sodalizio varallese, la cui giovane vita venne stroncata da un incidente stradale nel '74) quale doveroso omaggio alla memoria, per l'opera appassionata, l'impegno e la tenacia profusa nel difficile compito del recupero e rivalorizzazione del patrimonio bibliografico della sezione, purtroppo in parte disperso e parecchio disastroso nell'ultimo periodo bellico.

Italo Grassi aveva imparato dal padre Ezio, personaggio di spicco nell'ambiente cittadino, ad amare la Valsesia, studiandone a fondo costumi e tradizioni, e ad amare e conoscere la montagna, soprattutto come mezzo di elevazione dello spirito.

Grassi ha dato molto alla sezione varallese, sia come presidente della Commissione per la segnaletica dei sentieri di montagna (un progetto da lui voluto e felicemente avviato), sia come responsabile per ben diciotto anni della biblioteca, ma soprattutto per la trascinante carica di entusiasmo, per la costante dedizione, il puntiglio e la certosina pazienza. Al n. 14 di via C. Durio, a Varallo, che ospita in più locali ben arredati e funzionali la magnifica sede della sezione, la biblioteca occupa una sala ampia. Un'occasione per conoscerne il patrimonio è stato l'anno scorso il Consiglio centrale a Varallo Sesia.

Le pareti, pressoché interamente nascoste da enormi armadi chiusi, con cristalli «fumé», una splendida carta orografica della Valsesia eseguita a mano nel 1878 da Angelo Rizzetti (un esemplare unico), diversi gagliardetti sparsi nei pochi spazi liberi, a ricordo di importanti visite di delegazioni straniere, fanno corona al nostro colloquio con i bibliotecari Roberto Regis e Adolfo Calta, amici di Italo Grassi e attuali suoi successori, che iniziano col darci una nota di storia della biblioteca, a partire dal «Casino di lettura e conversazione», nella seconda metà dell'800, fondato su idea di un gruppo di studiosi, dove ritrovarsi, parlare e naturalmente leggere volumi e giornali di proprietà degli aderenti o donati da questi all'associazione. Gli stessi uomini nel 1867 fondaro-

no la succursale di Varallo del CAI, che sostituì il Casino di lettura ampliandone le finalità. Dalla vecchia associazione la succursale ereditò il patrimonio librario che andò a costituire il primo nucleo della biblioteca sezionale e trovò posto nella sede originaria del sodalizio in piazza Calderini a Varallo.

Il Club Alpino Italiano dava molta importanza all'aspetto culturale dell'alpinismo e ci furono subito soci entusiasti che provvidero ad arricchire la nascente biblioteca. Tra questi Rh. Budden, alpinista di chiara fama, di nazionalità inglese, presidente della sezione di Firenze e associato al CAI di Varallo, che lasciò alla sezione un numero notevole di volumi anche rari. Al principio del secolo la sede della sezione varallese trovò più degna sistemazione nel nuovo Teatro Civico e la biblioteca poté disporre di un locale tutto suo. I grandi armadi a vetri lentamente vennero riempiti con volumi specializzati. Tra i classici della letteratura alpina acquisiti nei primi anni e oggi introvabili notevole l'opera in quattro volumi di Horace Bénédicte de Saussure «Voyages dans les Alpes», stampato a Neuchâtel a Ginevra tra il 1779 e il 1796, «Der Monte Rosa» di Ludwig Freiherr v. Welden, stampato a Vienna nel 1824, «The ascent of the Matterhorn» di Edward Wimper del 1889, con dedica dell'autore.

Un rapido cenno alle figure di alcuni tra i «responsabili» di allora: il canonico Pietro Calderini, il prof. Pietro Strigini, Oscar Zanfa, Amedeo Luigi Morera, cui subentrerà poi Italo Grassi.

Alla vigilia della seconda guerra mondiale la sezione di Varallo poteva vantare una biblioteca che, se non per numero, certo per qualità poteva rivaleg-

giare con le maggiori del Club Alpino Italiano. Il periodo oscuro che seguì all'8 settembre 1943 diede un duro colpo al patrimonio librario della sezione. Alla biblioteca avevano libero accesso anche gli estranei; i controlli erano diventati impossibili, volumi dati in prestito non furono restituiti, altri risultarono prelevati da ignoti, materiale librario e documenti vennero bruciati in una stufa per riscaldare il locale.

Passata la bufera, dopo i primi difficili anni di assestamento e ricostruzione (i rifugi erano ridotti in uno stato pietoso, mancava il denaro...), si tornò a pensare alla biblioteca. Venne affidata a un giovane socio, Italo Grassi appunto, che mise nel lavoro di sistemazione tutta la sua capacità e la sua passione ed assolse al delicato incarico di riordinare i volumi in modo esemplare. Diventato prima di fatto e poi ufficialmente bibliotecario, cominciò ad acquistare nuovi volumi, scegliendoli con sensibilità e competenza. Il continuo incremento ben presto lo mise di fronte a un nuovo problema: non era possibile continuare con catalogazione progressiva, che rendeva la ricerca di un volume sempre più difficile. Venne allora interpellato il prof. Rosaldo Ordano, direttore della Biblioteca Civica di Vercelli, il quale accettò volentieri di collaborare a dare una nuova classificazione ai volumi della preziosa raccolta varallese.

Grassi ottenne dalla sezione l'autorizzazione a chiudere la sala di prestito, essendo impossibile portare avanti l'opera di catalogazione e, nel contempo, gestire il movimento dei volumi. I lavori durarono due anni e finalmente, nel 1973, il Consiglio Direttivo fu in grado di comunicare che la biblioteca era stata riaperta.

Da allora sono passati molti anni. Il patrimonio librario del CAI Varallo si è ancora accresciuto, la biblioteca è stata traslocata nella sede di via Durio e ora già si parla di un ulteriore ampliamento. Il nome di Italo Grassi figura all'ingresso della sala dove si trovano ordinati i volumi che lui conosceva e amava come cose sue. Italo non c'è più, ma la «sua» biblioteca non l'ha dimenticato.

«Con i miei collaboratori Adolfo Calta e Graziella Cusa», ci dice Regis, «cerchiamo di tenere il passo con il forte incremento di pubblicazioni che annualmente entrano ad arricchire il patrimonio. Ci si può dedicare alla catalogazione, per vari impegni familiari e ▶

SCOMPARSI

Sono scomparsi anche gli alci, e i cigni, e i galli cedroni... Dei cascinali, dei poderi, degli eremi, dei mulini di prima non c'è più traccia.

Nell'insieme un quadro di progressivo, innegabile decadimento, a cui non mancano che dieci o quindici anni per diventare totale.

Anton Pavlovic Cechov

segue dalla pagina precedente

di lavoro, nelle ore serali della settimana e quindi non tutti i programmi vengono puntualmente rispettati: speriamo che il prossimo anno, con la ristrutturazione dell'organico di biblioteca, si renda disponibile qualche altro giovane».

Sfogliando l'albo d'onore della sezione, leggiamo le firme dell'abate Gnifetti, dell'abate Carestia, di Budden, di Coolidge, di Vittorio e Quintino Sella, dei presidenti generali sen. Bertinelli e sen. Spagnoli, di istruttori nazionali di alpinismo, di scalatori di fama dei nostri giorni: Gogna, Machetto, Bertone, Dionisio, Mauri, Maestri, Fogar, André Roch, Calcagno con l'indimenticabile Tullio Vidoni...».

Poi è Calta a tracciare un breve quadro attuale della Biblioteca. «Il materiale a disposizione è notevole: tra volumi, opuscoli, bollettini, riviste, periodici, qualcosa come oltre diecimila pezzi dei quali buona parte catalogati». «Per quanto riguarda il settore periodici-riviste», precisa Regis, «da quest'anno verrà curato dal socio Valentino Morello che si è dichiarato disposto ad occuparsi pure del riordino dell'archivio sezionale».

«L'apertura dei locali ai soci», continua Calta, «è purtroppo limitata a una sola sera alla settimana: il venerdì, dalle 21 alle 23.30, e a volte questo si dimostra insufficiente, in quanto buona parte dei libri, per il valore e la rarità, possono essere consultati solo in sede».

«Proprio per questi testi così preziosi», dice ancora Regis, «la Commissione bibliotecaria ha avuto modo di ospitare presso i suoi locali parecchi ricercatori e scrittori. Fra questi ha attinto alla sua preziosa collezione l'amico Franco Fini, per la stesura de «Il Monte Rosa». Si sono documentati anche numerosi studenti per la compilazione della tesi di laurea, in particolar modo su argomenti che riguardano la nostra valle: la storia dei Walser, la costruzione dei rifugi della Valsesia e del massiccio del Monte Rosa, la fisiologia in alta quota.

«Via via la considerazione per la nostra raccolta ha preso quota e anche diversi enti ed organizzazioni culturali si sono interessati a noi. Nell'89, per ricordarne una, alcuni rappresentanti della COTRAO (Communauté de Travail del Alpes Occidentales) Commission «Culture et Education», ci hanno fatto visita a Varallo. Un organismo di carattere interregionale istituito nel 1982 per la collaborazione transfrontaliera tra il Piemonte, la Liguria e la Valle d'Aosta per quanto riguarda l'Italia, la Provence-Alpes-Cotes d'Azur e Rhône-Alpes per la Francia e per la Svizzera il Valais, il Vaud e la repubblica cantone di Ginevra. «Suo obiettivo principale è lo sviluppo dell'informazione tra i suoi membri in vista

della collaborazione e cooperazione interregionale e, ove possibile, il coordinamento delle soluzioni di comune interesse: le grandi comunicazioni e i trasporti, i movimenti portuali, l'energia, l'agricoltura e l'economia forestale e montana, il turismo, la protezione dell'ambiente e della natura, l'assetto territoriale e paesaggistico, la cultura e l'istruzione», spiega Regis. Ora sul tavolo compaiono i libri di vetta e di rifugio: dal Corno Bianco al Pizzo Tracciora, dal Tagliaferro alla Torre delle Giavine, dalla Capanna Gnifetti alla «Regina Margherita», dalla «Valsesia» alla «Resegotti», dal rifugio all'alpe Pile al piccolo «nido» del Balmenhorn. Scorrono interessanti pagine di un secolo di alpinismo in Valsesia, balzano agli occhi firme di illustri scalatori, espressioni delicate di noti personaggi.

La visita alla biblioteca «Italo Grassi» si conclude qui, con l'auspicio che a questo prezioso patrimonio bibliografico possano attingere a piene mani i

nostri scrittori di montagna, ricercatori di un passato glorioso, sia valesiano che nazionale, poiché, a nostro giudizio, quanto è in grado di offrire la Biblioteca del CAI di Varallo è degno della loro attenzione. ■

DOLOMITI BELLUNESI

Il Consiglio dei Ministri ha approvato il 2 luglio l'istituzione dell'ente Parco delle Dolomiti Bellunesi, per cui da 30 anni si battono le sezioni del CAI, nonché alpinisti e scrittori di montagna quali Giovanni Angelini, Piero Rossi e Mario Brovelli. Presidente e Cesare Lasen, naturalista, membro del Comitato Scientifico del CAI. Nel prossimo numero dello Scarabeo un ampio servizio.

A SESSANT'ANNI DALLA MORTE SUL CERVINO ESPOSTO A VERRÈS IL DIARIO DI CRÉTIER

Riordinando l'archivio storico-letterario dei genitori defunti, la signora Anna Maria Mazzotti, figlia dello scrittore Bepi Mazzotti e di Nerina Cretier, ha trovato il «Diario alpinistico» dello zio Amilcare, il fortissimo alpinista di Verrès caduto al Cervino il 6 luglio 1933 con Basilio Olliotti ed Antonio Gasparid dopo aver compiuto la prima salita integrale della cresta De Amicis.

La signora Mazzotti, socia di Verrès, mette il prezioso manoscritto a disposizione della sua Sezione che ha deciso di pubblicarlo in collaborazione con la Bibliografia Comunale - Centro Culturale di Verrès.

Per ricordare la statura alpinistica di Amilcare Cretier, uno dei migliori alpinisti degli anni 30, non basta dire che a soli ventiquattro anni aveva già collezionato ben 53 vie nuove, alcune delle quali ritenute ancor oggi di altissimo livello tecnico come la Sud dell'Aiguille Noire, la Nord-Est della Grivola, la Nord del Gran Paradiso, la Sud del Mont Maudit, la Nord dell'Emilius e la Vierge delle Dames Anglaises poi chiamata Pic Cretier, ma bisogna sottolineare il ruolo trainante e determinante che, con la sua azione e con le sue idee, ha svolto nelle alpi occidentali per l'evoluzione dall'alpinismo esplorativo a quello classico moderno. Questo ruolo, che viene illustrato in tutti i trattati di storia dell'alpinismo, gli valse il monumento a grandezza na-

turale che ancor oggi la Scuola Militare Alpina di Aosta conserva nel suo atrio d'onore.

Con il diario sono state ritrovate, ancora incorniciate in tanti piccoli quadretti, le fotografie appartenute a Cretier con le quali, probabilmente poco tempo dopo la sua morte, fu allestita una mostra ad Aosta.

Nel mese di luglio, in occasione del 60° anniversario della scomparsa, questa preziosa testimonianza della storia dell'alpinismo verrà esposta a Verrès, nella saletta della Pro-LoCo - a cura della Sezione - in una mostra fotografica che sarà inaugurata con la presentazione della stampa anastatica di «Montagnes Valdôtaines», il libro della vita di Amilcare scritto da Giuseppe Mazzotti.

Per l'occasione verrà pubblicato, come catalogo della mostra, il suo diario alpinistico. La pubblicazione, di proprietà della sezione di Verrès e della Biblioteca Comunale, viene curata da Bebi Pellegrinon, noto scrittore di montagna, accademico e amico della famiglia Mazzotti.

In prefazione verranno pubblicati i discorsi commemorativi tenuti nel 1968 da Renato Chabod, Bepi Mazzotti e Lino Binet nel corso della cerimonia con la quale il comune di Verrès, su proposta della sezione ha intitolato alla memoria di Amilcare Cretier una importante via del Paese.

Sergio Gaioni
(Sezione di Verrès)

Danny, Mario, Fabio, Paola, Giuseppe: «Ecco la nostra filosofia»

DA YOSEMITHE ALLA CORDILLERA BLANCA, QUESTA SI È AVVENTURA!

Un anno e mezzo in America, dal Canada al Perù, all'assalto dei trentuno 6000 della Cordillera Blanca: è iniziata in giugno la straordinaria avventura di un gruppo di giovani alpinisti trentini. Rocce e ghiaccio a volontà. Anzi, Rock and Ice come risulta dalla scritta sulla cartolina ufficiale della spedizione patrocinata dalla sezione SAT di Arco.

Il traguardo non è solo una specie di megaconcatenamento che abbraccia le big walls di Yosemite e le cime più alte del Perù. La posta in palio è anche la dimostrazione che avventura e tecnica alpinistica trovano la massima espressione nello spirito di gruppo, quando i legami del team hanno come presupposto amicizia e affinità elettive e non un'etichetta da commercializzare sulle felpe.

I nomi di questi «avventurieri» sono sulla bocca degli appassionati di alpinismo trentino e sono noti ai lettori delle riviste specializzate: Danny Zampiccoli, guida alpina di Arco, l'accademico Fabio Leoni e la moglie Paola Fanton, Giuseppe Bagattoli, ingegnere di Pietramurata, il roveretano Mario Manica della scuola della Guardia di Finanza di Moena, altro accademico del CAI.

Due anni fa questi ragazzi si misurarono con il Mount Dickey in Alaska, aprendo una nuova via. L'anno scorso affrontarono il Cerro Cathedral, nella Patagonia cilena: impresa che impose una sofferta ritirata. Gente che ci sa fare, con una forte passione e un indiscutibile spirito libertario.

«Vivremo sempre all'aperto, ma la nostra casa sarà un furgone: i soldi non abbondano», ha raccontato allo Scarpone Danny Zampiccoli prima di involarsi per San Francisco. «Arrampicate a parte, per qualche tempo lavoreremo. Raccoglieremo frutta, laveremo piatti. Anche questa è avventura. Ma avremo con noi anche un audiovisivo con le testimonianze delle nostre precedenti avventure: contatteremo l'associazione Trentini nel Mondo per una serie di serate da organizzare. Noi, perlomeno, ci contiamo».

Una filosofia di vita un po' hippy, certamente non consumista, dove non c'è posto per il superfluo. Dopo tre mesi dovrà tornare alla base Bagattoli per i suoi impegni di professionista. Gli altri, dopo aver esplorato le pareti degli Stati Uniti e del Canada, punteranno sul Perù: ci sono 31 vette da seimila nella Cordillera Blanca, l'obiettivo è di salirli tutti...

«Vogliamo riaffermare», spiega Zam-



Mario Manica e Danny Zampiccoli posano sorridenti per lo Scarpone alla vigilia della lunga trasferta oltreoceano (foto Serafin)

piccoli, «il concetto che, come alpinisti, ci consideriamo delle persone libere, lontane da ogni condizionamento. Nessuno investirebbe una lira su un'impresa come la nostra che al massimo potrebbe dare un ritorno d'immagine tra due anni. Nei confronti di chi sfrutta la propria immagine vendendo avventure ancor prima di mettersi in viaggio ci sentiamo come certi uccelli che non si lasciano mettere in gabbia».

Al rigore di Zampiccoli fa riscontro una visione più pacata e pragmatica di Manica... Dal momento che stiamo parlando della nostra impresa con un giornalista, è chiaro che anche noi apparteniamo a un pianeta di cui fanno parte gli sponsor, i media. In ogni modo cerchiamo di non farci colonizzare e non ci piace sentir parlare di classifiche per gli exploit, del tutto improbabili e non si sa bene se manovrate con interessi commerciali. Leggiamo tante inesattezze anche sui giornali cosiddetti specializzati e ci domandiamo con quali criteri si vorrebbero dare valutazioni e giudizi.

«Un esempio? Ci siamo chiesti che senso avesse un'avventura come quella di Messner in Groenlandia, visto che un giorno si un giorno no sui giornali dell'Alto Adige abbiamo letto dei suoi spostamenti, dei venti che lo accompagnano, dei suoi malesseri».

Da un anno accademico del CAI come il suo compagno Fabio Leoni, Manica cominciò la sua attività internazionale nel 1985 con la prima assoluta del Cer-

ro Pierngiorgio nel gruppo del Fitzroy. In Patagonia è tornato altre quattro volte cogliendo significativi successi: ultimo, nel '92, l'exploit sulla parete ovest della Torre Nord nel gruppo del Paine (altra prima assoluta) da cui è sceso con una gamba a pezzi. «La mia idea», conclude prima di congedarsi, «è che si possa sottoporre alle spedizioni un questionario, e sulla base delle risposte ottenute si possa istituire un album, una raccolta di autotestificazioni. A un giurì d'esperti può spettare poi stabilire, per esempio, il valore di un avvicinamento difficoltoso, o quanto la spedizione abbia usato metodi corretti dal punto di vista ambientale. Ma, vorrei sottolineare, il problema è di tipo divulgativo, può essere utile come orientamento per gli aspiranti alpinisti. Guai se fosse un modo per ingabbiare l'alpinismo in nome di interessi commerciali. E se un premio dev'essere messo in palio, che si tratti di un contributo per una successiva spedizione. Avrebbe certo più valore di mille chiodini d'argento».

La parola torna ancora a Zampiccoli: «Nella nostra nuova spedizione vorremmo dimostrare che non occorrono grandi stanziamenti per realizzare i propri ideali di uomini e di alpinisti. Abbiamo viaggiato tanto, conosciamo bene l'arte di arrangiarsi ma soprattutto quella di adattarsi. Io so fare all'occorrenza il muratore, il carpentiere, e vivo benissimo anche senza andare al ristorante tutte le sere».

Goretta Casarotto e Valentina Lauthier, le "italiane più alte"

QUANDO GLI OTTOMILA SI TINGONO DI ROSA

Con la salita agli 8201 metri del Cho Oyu di cui lei stessa ha riferito sullo *Scarpone* del 1° giugno, Valentina Lauthier ha stabilito un ammirevole primato: è l'italiana «più alta» nella storia dell'alpinismo.

La prima a «sfondare» il tetto degli ottomila era stata come si sa nel 1985 Goretta Casarotto che raggiunse con il marito Renato gli 8035 metri del Gasherbrum II, sette anni prima che l'impresa riuscisse anche a Valentina. In queste pagine vengono proposti due articoli scritti per *Lo Scarpone* da Goretta e da Valentina: la prima ricorda con intensità e tenerezza il marito Renato caduto nell'86 durante un tentativo al K2, la seconda descrive la sua impresa del '92 al Gasherbrum, la «montagna lucente», con la guida alpina Giulio Beggio.

GORETTA

Fin dai primi momenti, dopo la scomparsa di Renato, mi resi conto di essermi trovata sulle spalle un'eredità pesante e difficile; dovevo decidere se portarla a conoscenza di chi fosse interessato oppure tenerla per me sola.

Fin dall'inizio compresi che qualcosa avrei fatto, ma non sapevo ancora come avrei agito. Il mio dolore era così forte da rendermi apatica, indifferente a tutto.

Per me niente aveva più senso.

L'opportunità di prendere una decisione mi venne data quasi subito dal CAI di San Bonifacio (Verona) con il quale, prima della partenza per l'ultima spedizione, avevamo preso accordi per una serata e che mi mise di fronte alla proposta di farla comunque, quella serata, con la mia sola presenza. Dopo qualche giorno di riflessione decisi che dovevo tentare, malgrado il dolore che

ciò mi avrebbe procurato. Mi rendevo conto che era un modo, in quel momento, di dare un senso alla mia vita.

Il mio scopo era allora di tenere vivo il ricordo di Renato; non mi sembrava giusto che anni vissuti con coerenza fino in fondo restassero chiusi in un cassetto e tutto andasse perduto.

D'altronde mi rendevo conto che solo io potevo fare quanto mi veniva chiesto, dopo tanti anni trascorsi assieme a Renato condividendone totalmente le idee.

Pensavo che tutto ciò fosse una parentesi che si sarebbe esaurita col tempo. Renato sarebbe rimasto nella memoria degli amici e di chi apprezzava il suo alpinismo.

Ero abbastanza realista da ritenere che, quando una persona non c'è più, si ha la tendenza a dimenticarla. Soprattutto oggi che tutto viene bruciato in fretta. La vita porta alla ribalta, in tutti i campi, fatti e persone, le quali vengono rapidamente sostituite da altre: la nostra è l'epoca della fretta e

del consumo veloce.

Mi sto accorgendo invece che i veri valori non tramontano mai del tutto.

Il momento emotivo e la curiosità riguardo a Renato hanno fatto il loro corso; ma non è scemato l'interesse verso la sua figura. Anzi, si è trasformato in desiderio di conoscere più da vicino e più a fondo un modo di vivere la montagna che ha contribuito a fare la storia dell'alpinismo.

Col passare degli anni anch'io ho maturato la convinzione che il discorso di Renato non doveva essere interrotto.

Nella pratica del suo alpinismo egli arrivava ad allargare i propri orizzonti, ad intravederne altri e ad acquistare un'ottica di vita diversa, più matura e più critica.

Era un tesoro personale quello che accumulava nella esperienza in quota e che, una volta tornato a valle, gli permetteva di immergersi nuovamente nella realtà quotidiana con sempre maggior equilibrio e completezza.

Tutto ciò egli non teneva per sé, ma nemmeno imponeva agli altri: erano gli altri che si avvicinavano a lui per conoscere le sue esperienze e le sue idee. E Renato, con la semplicità che gli era congeniale, le metteva a disposizione di tutti.

Era solito dire: «Se il modo con il quale porto avanti il mio discorso alpinistico potrà essere d'aiuto a chi pratica o desidera conoscere la montagna, sia pure una sola persona, potrò già con-



Goretta Casarotto salì fino agli 8035 metri del Gasherbrum II in Karakorum nel 1985 con il marito Renato Casarotto conquistando il titolo di prima italiana oltre gli 8 mila. Vicentina, Goretta si occupa della gestione di un rifugio sul Monte Bianco e tiene serate dedicate al compagno scomparso. (Foto Serafin / Lo Scarpone)



Valentina Lauthier di Vercelli, impegnata durante il precedente tentativo al Cho Oyu che le era sfuggito nell'89. Nel carnet dell'alpinista il Chimborazo, il Kedar Dome, il Kun e molte altre vette famose. Nell'impresa al Cho Oyu ha riportato gravi congelamenti ai piedi che l'hanno costretta a sottoporsi a un delicato intervento chirurgico.

siderarmi fortunato».

Renato si mosse sempre nella grande tradizione alpinistica.

Affermava spesso: «Bisogna evolversi continuamente, non dimenticando chi ci ha preceduti, ma portando avanti quello che altri hanno iniziato, in modo personale, affinché ognuno possa dare un contributo per spostare sempre di più i limiti umani. Ciò deve avvenire nel rispetto, dei valori che hanno fatto grande la storia alpinistica».

Lealtà, rispetto, valutazione piena e obiettiva della proprie capacità, coerenza con il traguardo da raggiungere: questi erano i suoi valori.

Partiva con il suo pesante zaino, facendo esclusivamente conto su sé stesso. Non si discostava mai dal suo obiettivo prefissato: se per vari motivi esso non poteva essere raggiunto, preferiva tornare a valle e ritentare successivamente, anche più volte. Egli dava tutte le sue risorse psico-fisiche possibili.

Per lui, deviare dal suo proposito iniziale per conseguire un risultato a tutti i costi non sarebbe stata una vittoria, ma un ripiego.

Questo è in sintesi l'alpinismo di Renato, con il quale io condivisi per 11 anni qualsiasi momento di vita.

Il mio approccio alla montagna fu diverso dal suo.

Nata in pianura (dove per vedere un dosso bisogna costruirlo), in un ambiente privo di qualsiasi tradizione alpinistica, iniziai ad appassionarmi alla montagna dopo il matrimonio.

Certamente il rapporto tra me e Renato sarebbe stato valido anche senza la condivisione del suo mondo alpinistico; però sarebbe risultato mancante di una parte fondamentale nella reciproca conoscenza.

Tale scelta di vita mi portò a conoscere la montagna, ad amarla, ad apprezzarla,

a capirne la severità, a rispettarla, a considerarla una palestra di vita; e ad avere anche il desiderio, in alcuni momenti, di provare la grande emozione della scalata, conseguendo anche traguardi per me soddisfacenti, anche se ciò non fu mai il mio principale obiettivo. Erano solo delle parentesi importanti nella mia vita.

Ora il mio rapporto con la montagna è cambiato: la motivazione era Renato, ed è venuta a mancare. Non avrei più potuto continuare per una strada, il cui corso si era bruscamente interrotto. Avrei solo barato con me stessa. Ma non ho abbandonato il suo mondo, perché esso offre comunque motivazioni e obiettivi numerosi e diversi: non più esaltanti e intensamente vissuti come i precedenti ma, nella loro semplicità, ricchi di esperienze e di soddisfazioni che continuano a maturarmi interiormente.

Goretta Casarotto

VALENTINA

«**L**a Montagna lucente». Mi aveva colpito il suo nome, affascinante e poetico, e poi l'idea di scalare un 8000 rappresentava per me un grande sogno.

Conobbi Giulio grazie a un amico comune e così nacque l'idea di una spedizione a due.

«Il Gasherbrum in giugno? Sei pazzo», dicevano i miei amici. «Da quando hai scoperto il parapendio hai completamente abbandonato la montagna e poi Giulio è una guida alpina molto forte, ti farà morire!». Come al solito avevamo ragione. Dovevo riacquistare la mia forma fisica.

Ricordo i due mesi precedenti la partenza: vivevo in funzione della montagna e del dislivello da percorrere in

salita; durante la settimana in ufficio studiavo grafici di allenamento e acclimatamento, e il sabato e la domenica sperimentavo le mie teorie.

Ecco, ora sono qui al Campo 4, e quanti pensieri in questa gelida notte, ma soprattutto quanti dubbi e quanti perché. Ripenso ai giorni trascorsi, all'avvicinamento.

Ali Pass, m 5.400. Sono circa le 8 quando raggiungiamo il passo. Che esperienza incredibile: davanti a noi sveltano il K2, il Broad Peak e il gruppo dei Gasherbrum. Poco alla volta arrivano anche i portatori, euforici per la gioia di essere quassù: si fanno fotografare con i nostri zaini, vicino alle piccozze; c'è un'atmosfera incredibile di amicizia e di complicità. «Very strong» il complimento scambiatoci reciprocamente.

Campo I, m 6.000. Il caldo è insopportabile in questo vasto plateau sotto la parete Sud Ovest del Gasherbrum. Dobbiamo fare acqua ma questo fornello non vuole saperne di funzionare.

Un urlo disperato interrompe il nostro riposo. «Giulio, Valentina!». Stabiliamo un contatto radio: Manolo sta urlando in Catalano, non capisco nulla. «Manolo calmati e non parlare in dialetto». «L'Ali, no veo Ali, me parese que se cajo en una grieta!».

Rimaniamo completamente storditi da questa notizia. Ali, forte guida pakistana e membro della spedizione Catalana, è sceso per un altro versante alla ricerca di una via più sicura nell'Ice-fall. Guardo Giulio il quale, tirando fuori la sua professionalità inizia a farsi dare indicazioni più precise sull'accaduto. Poi un urlo, un altro, questo di gioia. «Ali è fuori!».

Lo incontreremo il giorno dopo al Base: illeso. «A big crevasse... 30 meter down... my brother safe my life».

Ancora Campo I. Nevica! Ormai siamo di casa qui. E' la terza volta che saliamo e non riusciamo a combinare nulla. Alle 8 collegamento radio col Base. E' Manolo a darci la brutta notizia: soffia il vento dal Pakistan, 3 giorni di brutto. Il nostro morale è veramente basso: 2 settimane sono già trascorse, ci rimangono ancora 10 giorni.

«Cosa pensate di fare, scendete?».

«No! Saliamo».

Risaliamo le corde fisse ed eccoci in cima alla Banana. Che fatica! Non abbiamo neppure il tempo di riposare.

Avvolti dalle nuvole non vediamo nulla all'infuori delle corde che salgono senza pietà e noi attaccati a esse. Un traverso, la risalita di un seracco ed ecco il Campo II, 6.500 m. Montiamo la nostra tendina «arancio becco d'oca» e scendiamo. Rapidamente raggiungiamo il plateau dell'I. «Ma dov'è la nostra tenda?». La visibilità è nulla e la neve ha coperto le nostre tracce.

Mi torna in mente il sogno della notte precedente: un elicottero mi trasportava direttamente nella mia vasca da ▶

segue dalla pagina precedente

bagno, questa nebbia mi ricorda i vapori dell'acqua calda profumata. «Ci siamo», urla Giulio riportandomi alla realtà: non abbiamo neppure il tempo di scaldarci un po' di tè; prendiamo una corda e ci buttiamo nell'ice-fall.

Ore 16 collegamento radio: «Ragazzi, siamo a 10 minuti dal Campo, preparateci da mangiare».

Ma adesso sono qui a 7.400 metri completamente stravolta dopo la faticaccia di oggi.

O forse è già domani? Non lo so, non ho l'orologio e non voglio rompere le scatole a Giulio anche perché il proposito di saltare un campo, e cioè di salire direttamente dal 2 al 4 evitando il 3, sotto una nevicata feroce e con 1/2 metro di neve fresca ci ha provati molto. Dai 7.000 metri abbiamo faticato molto per trovare una via di salita relativamente sicura sul misto e lo stress e gli zaini pesanti ci hanno veramente consumati.

La notte intanto trascorre. Ogni tanto ripenso alle parole di Carlos Soria dal CB del Broad: «Per domani una bufera è in arrivo: italiani dove siete?».

Sono le prime luci del mattino a cancellare i fantasmi notturni!

E' una giornata fantastica. Lentamente ci prepariamo... La macchina fotografica, prendiamone solo una, la radio, sì, un cordino. La borraccia la prendo io. OK, partiamo! Iniziamo il traverso, 7.500 metri, 7.600, 7.700. Siamo sul colle in territorio cinese. Procediamo sempre molto lentamente dosando ogni sforzo. Alle 17 ci siamo, finalmente in cima! 8.035 metri. E' il 18 luglio 1992.

C'è un panorama stupendo. Ho tanto sognato questo momento e ora che si è avverato non so a cosa pensare. Mi volto verso Ovest, verso la mia casa. «Mamma, ce l'ho fatta, il topo è in cima». Poi, lacrime di gioia mi scorrono lungo le guance.

E' tardi, dobbiamo scendere per essere al Campo prima del buio. Già, la discesa, un incubo.

«L'ultimo crepaccio», urlano Mikel e Adolfo, impegnati a fissare una corda per agevolare la discesa a Isabel colpita da un principio di edema. Ed è proprio da loro che riceviamo le prime affettuose congratulazioni.

Più avanti a pochi metri dal Base uno sventolio di bandierine colorate. È il nostro staff capeggiato dall'Ufficiale di Collegamento «Pootamara»: «You have made the history, Julio and Valentina on GII».

Un abbraccio, una stretta di mano: questo il loro modo semplice e sincero di accoglierci e di dimostrare la loro gioia, tipico della gente di montagna. Poi uno sguardo verso la cima, ancora una volta protetta dalle nuvole.

Valentina Lauthier

La salita dei Ragni al Makalu

E IL GRANDE NERO DIVENTÓ NERAZZURRO

La parete ovest del Makalu, (8463 m) a dispetto degli immensi sforzi compiuti dagli alpinisti della spedizione del CAI di Lecco guidata da Oreste Forno, è rimasta inviolata, anche se la vetta è stata poi raggiunta brillantemente. Ma l'impresa segna un'evoluzione nei rapporti fra l'alpinismo e i mass media: un'attenzione diversa dovuta sostanzialmente al fatto che a finanziare la spedizione ha concorso il gruppo finanziario al vertice della squadra di calcio dell'Atalanta.

Originale e insolito per il mondo dell'alpinismo è dunque il modo con cui ne ha riferito Pietro Serina sulla Gazzetta dello Sport del 17 giugno. In vetta, ricordiamo, sono saliti Fabrizio Manoni, Salvatore Panzeri, Dario Spreafico, Leopold Sulovsky e due portatori d'alta quota, Tuirtha Tamang e Mingmar Tamang.

«La spedizione italiana sponsorizzata dal presidente dell'Atalanta, Antonio Percassi, tramite la Goggi Sport, azienda di abbigliamento sportivo del suo gruppo», scrive Serina, «ha fatto come l'Atalanta. I nerazzurri per un punto non sono arrivati all'Uefa, raggiungendo comunque la salvezza; la spedizione sul Makalu non ha raggiunto la vetta

(quinta cima nel mondo sita nella catena himalaiana) dalla parete Ovest, ma ci è arrivata comunque poi in tre giorni, in stile alpine, seguendo altre vie. «In pratica una delle più difficili pareti himalaiane anche stavolta ha retto il confronto: 40 giorni (dal 5 aprile al 18 maggio, il 22 poi è stata raggiunta la vetta) non sono bastati a un gruppo di irriducibili per superare quest'ultimo incredibile tratto (difficoltà di 6° e 7° grado) inducendo la spedizione, di fronte al rischio conseguente all'imminente arrivo dei monsoni, a rinunciare al tentativo. «Raggiunto di conseguenza il campo base (5.300 metri), il gruppo è salito in vetta, in appena tre giorni, con 3.000 metri di dislivello da superare, per la stessa via che in passato aveva impegnato per diverse settimane i più grandi alpinisti.

«Pare non sappiano, Forno e gli altri», scrive ancora Serina, sottolineando che l'impresa deve comunque ritenersi riuscita, «che nessuno nel calcio è umile quanto loro, così mal pagati e votati al sacrificio. Che nessun altro gesto poteva essere nobile quanto il loro arrendersi alla parete Ovest del Makalu e il cercare comunque la vetta salendo per la via più nota».



La spedizione del CAI di Lecco al Makalu di cui facevano parte Oreste Forno (capo) Graziano Bianchi, Floriano Castelnuovo, Fabio Iacchini, Fabrizio Manoni, Riccardo Milani, Salvatore Panzeri, Bruno Pennati, Antonio Prestini, Dario Spreafico, Leopold Sulovsky, Miroslav Sveticic e Wolfgang Thomaseth. La vetta è stata raggiunta in stile alpino in soli tre giorni: un grosso exploit anche alla luce del duro lavoro svolto in precedenza alla parete Ovest.

Battistino Bonali dal Cervino alle Ande

IL PIC TYNDALL SOTTO LE LAMINE

Un lutto del CAI

DARIO CAPOLICCHIO VITTIMA DEL TERRORISMO

Il grave attentato terroristico che ha colpito in maggio la città di Firenze, ha purtroppo coinvolto anche il CAI: nell'elenco delle vittime figura infatti il socio Dario Capolicchio, che assieme a Francesca Chelli (anch'essa rimasta ferita nell'esplosione) era un attivo componente del gruppo di volontari che partecipa all'iniziativa nazionale di censimento e tutela dei beni culturali alto montani, avviata dal CAI nel 1991.

«La serietà e l'impegno di Dario si era ben presto mostrata sul campo: nel corso di numerose faticose e scursioni condotte sui ripidi versanti delle Apuane, aveva infatti individuato e schedato numerose testimonianze di grande interesse storico-culturale», ricorda Giuliano Cervi, responsabile del gruppo di lavoro Terre Alte.

«In occasione dell'ultima riunione del gruppo di soci toscani che partecipano alla iniziativa per il settore apuano, ci aveva infatti mostrato numerose schede e fotografie relative a "ripari sotto roccia" ed altri manufatti di antichissima origine, che hanno sorpreso per le loro inusitate caratteristiche.

«In quella occasione Dario era stato invitato a produrre dei rilievi particolareggiati di queste sue "scoperte", in quanto ben meritevoli di adeguata divulgazione scientifica da parte del CAI.

«Ci eravamo lasciati con questo reciproco impegno e con l'accordo che questa estate ci saremmo nuovamente ritrovati nell'antico borgo abbandonato di Formentara per condurre un dettagliato rilievo del patrimonio edilizio esistente, prima che l'inclemenza del tempo e l'ingiuria degli uomini distruggesse ogni cosa.

«La bomba di Firenze ha purtroppo sconvolto questi nostri programmi, lasciandoci il rampano della perdita di una persona attiva e motivata, che era ben partecipe delle istanze etiche e protettive che sono alla base della iniziativa condotta dal CAI», conclude Giuliano Cervi.

«**N**aviga» in mezzo ai ghiacci del Garstelet con due vecchi «scafi» ai piedi color mattone: due scarponi da sci alpinismo che avranno almeno dieci anni di vita. Con il suo sobrio completino azzurro, Battistino Bonali è proprio uno che non dà nell'occhio. E forse per questo lo si distingue tra i chiassosi scialpinisti che salgono verso il rifugio Città di Mantova e la capanna Gnifetti in un sabato di primavera.

Dietro le lenti a specchio, l'occhicero alpinista esplora creste e canalette in questo monte Rosa che non dovrebbe avere troppi segreti per lui, collezionista di discese estreme. Quali tuffi starà meditando?

In testa, sembra che abbia però una parete ben più remota. Quella nord dell'Huascarán che fu vinta negli anni Ottanta dal compianto Renato Casarotto in 17 giorni di arrampicata e dove, con i suoi giovani compagni, Battistino conta presto di ripetere la via in tempi assai più stretti: tre giorni, non uno di più. Che sia una parete insidiosa, una grande sfida, glielo ha raccontato la compagna di Casarotto, rievocando per filo e per segno l'impresa del marito.

«Sì, sono grato a Goretta per tutte le informazioni, davvero preziose, che ci ha dato. E una cosa ho capito: che su quei 1400 metri di ghiaccio dovremmo starci lo stretto indispensabile», confida al redattore dello Scarpone incontrato per caso, a quota 3.000 prima di raggiungere il suo gruppo che già sta sparendo dietro le roccette.

Pochi giorni dopo quel fugace incontro al Monte Rosa con l'uomo che ha domato due anni fa l'Everest lungo la parete nord, fa piacere trovare il nome di Battistino sui giornali per una notevolissima impresa in sci. Ai primi di giugno infatti, gli è riuscita la discesa dal Pic Tyndall (4.241 m) che si erge a ridosso del Cervino.

Qualche dettaglio, desunto da un quotidiano di Brescia.

Accompagnato dall'amico Giovanni Ducoli, compagno di spedizione al Makalu nel 1988, Bonali si porta in vetta risalendo il versante (per lui) sciabile: 900 metri di dislivello, con pendenze del 60°. Il primo tratto di discesa avviene sul versante ovest e quindi, intersecata la grande cengia discendente denominata «cravatta», la segue per spostarsi verso l'estremo margine destro della parete sud-ovest.

A questo punto l'attende una corda doppia (sistemata con Ducoli lungo la



Una curiosa espressione di Bonali, con sua moglie Alice Pedretti (Foto Serafin / Lo Scarpone).

salita) che gli consente di superare un salto verticale di circa 30 metri.

Rimessi gli sci, Battistino riprende la sua discesa districandosi tra nevai pensili e ripidissimi canali sotto lo sguardo dell'amico che sta scendendo in arrampicata lungo il medesimo tracciato.

Sbrigato in silenzio questo impegno con il più nobile scoglio d'Europa, («L'intenzione era in realtà di scendere per la Est»), a Bonali non resta che dedicare tutte le sue energie (e non son poche) all'Huascarán con una decina di alpinisti della sezione patrocinatrice di Cedegolo e una serie di autorevoli sponsor, dalla Banca di Valle Camonica al Giornale di Brescia, «la voce che parla a tutti». Il progetto alpinistico s'inserisce in un contesto umanitario, l'Operazione Mato Grosso. Oltre a raccogliere fondi, con la vendita (5.000 lire) della cartolina ufficiale, la spedizione camuna si propone infatti come messaggio di solidarietà e di unione tra i due popoli, a testimonianza dell'operato dei volontari del Mato Grosso.

Ma un altro importante progetto alpinistico attende quest'anno Bonali che, come addetto a un impianto idroelettrico della Valle Camonica dovrà chiedere un permesso piuttosto prolungato: la salita agli ottomila del Broad Peak.

Un ritorno all'Himalaya in cui avrà per compagna sua moglie Alice Pedretti, alpinista per vocazione e per amore.

«Battista è sicuro che ce la farà, io un po' meno: e non posso nascondere una certa apprensione», confida Alice misurando le parole. Diafana, altera, bellissima, Alice è salita all'altare con Battistino un anno fa dopo aver macinato al suo fianco tante ascensioni. Sarà lei a precederlo, per la via normale, sulla vetta dell'Huascarán.

La nostra rassegna delle pubblicazioni sezionali

DALLA VALCAMONICA UN APPELLO: «SALVATE IL GAÍ»

■ **IL CUSNA**, giornale del CAI di Reggio Emilia diretto da Carlo Possa, traccia in prima pagina nel numero estivo la storia di Sassopiano, capitale dell'arrampicata: in realtà un paese di cui «pochi oggi conoscono l'esistenza», la cui fama è legata a una «bizzarra pietra» chiamata Sassogrande. Pier Giorgio Olivetti illustra i riti del «maggio» nell'Appennino.

Nella pagina dedicata all'ambiente, a cura di Alberto Cenci, viene poi riproposto un eterno dilemma sulla storica e dantesca Pietra di Bismantova, paradiso dei climber: protezione o scalate? Una ricerca commissionata dall'Amministrazione di Castelnuovo Monti dovrebbe, vagliando potenzialità e caratteristiche, dare finalmente una risposta risolutiva mentre si affaccia una proposta: perché non limitare il numero dei rocciatori nel periodo della nidificazione di certi rapaci?

■ **ALPIDOC**, mensile dell'associazione Alpi del Sole, annuncia nell'editoriale di Nanni Villani che ora le sezioni che aderiscono sono dodici: Alba, Barge, Bra, Ceva, Cuneo, Fossano, Garessio, Mondovì, Ormea, Peveragno, Racconigi e Savigliano. L'aggregazione, spiega Villani, ha aperto la strada per tutta una serie di operazioni: l'appoggio che la sezione di Ceva ha ricevuto nel tentativo di aggiudicarsi l'assegnazione dell'ex rifugio del Malinvern ne è una conferma. Grazie all'impostazione grafica, le pagine del periodico che fa da cemento all'associazione, sono più accattivanti.

Notevole lo spazio denominato «Ambientario», da cui si apprende un'importante notizia: è stata costituita a Cuneo una conferenza permanente sull'ambiente, e la rubrica sarà una delle voci del nuovo organismo. Alla realizzazione invernale della via diretta allo Scarason, terreno di gioco prediletto di Alessandro Gogna, è dedicata una lunga intervista ai due protagonisti, i lombardi Antonio Prestini e Gilberto Garbi.

■ **L'ILLUSTRE BASSANESE**, bimestrale di cultura, ha dedicato un numero monografico alla sezione di Bassano del Grappa in occasione del centenario festeggiato l'anno scorso. Di particolare interesse il quadro cronologico che mette a raffronto le vicende del CAI e gli avvenimenti storici delle varie epoche. In occasione del centenario, la sezione di Bassano ha anche pubblicato una ricca brochure che rac-

■ **1890**, notiziario della sezione di Venezia diretto da Franco Pianon che è anche presidente, si presenta nel numero primavera-estate, in una veste particolarmente accattivante, impreziosita da graffiti che costellano le pagine di carta bianchissima ed esaltano l'accurata selezione delle foto in bianco e nero. «Oggi di alpinismo si cicala e si gorgoglia anche fin troppo e quindi questo 1890 nella cui testata si esprime la continuità storica e culturale del CAI Venezia, si affaccia a un proscenio già di per sé affollato», scrive Armando Scandellari nell'editoriale. Precisando quali siano le aspirazioni della rivista: una approfondita storicizzazione del passato della sezione lagunare e un dibattito, aperto e costruttivo, del momento attuale. Nel sommario un ritratto di Marcello Maurizio Venzo guida alpina lagunare e della sua compagna Monica Malgarotto, una coppia impegnata in vie estreme e significative. Notevoli infine i programmi ecologici e che si svilupperanno con la collaborazione di WWF, Mountain Wilderness e Lega Ambiente. Informazioni: CAI Venezia, San Marco 1627, telefono 041/5225407

coglie le testimonianze della storia e dell'attività dei soci in tutti questi anni. È un'occasione per sfogliare anche le pagine ingiallite del libro della Capanna Bassano, «rifugio e riferimento di quanti si cimentavano nella faticosa salita alla montagna dei bassanesi», ricorda il presidente Emilio Bertan nella prefazione.

■ **VERTICE**, della sezione di Valmadrera (Como), è fra gli annuari più attesi e che «fanno opinione» nel mondo dell'alpinismo. E ciò grazie all'impulso dato da Gianbattista Magistris, direttore responsabile e presidente della sezione. Proponiamo in queste pagine ampi brani dell'editoriale. Di grande interesse l'articolo di Silvia Metzeltin sulle più recenti esperienze negli Stati Uniti: dove «sono molti, moltissimi, decine di migliaia, gli escursionisti; hikers e backpackers, affiliati general-

mente all'autorevole Sierra Club: praticano escursionismo individuale, che richiede autosufficienza per settimane, perché non esistono rifugi». Gli alpinisti sono invece affiliati (quando lo sono) all'American Alpine Club, un club di elite dove i climbers sono una minoranza rispetto agli altri frequentatori della montagna.

■ **IL LIBRO APERTO**, della sezione di Pistoia, nel numero di aprile rievoca l'epoca dei fondisti pistoiesi alla ventesima Marcialonga, dove si partiva con 8 gradi sotto zero e si correva su un'esigua lingua di ghiaccio per 56 chilometri. Interessante il percorso sciescursionistico lungo la strada Ducale nella valle delle Tagliole, ampiamente illustrato.

■ **NOTIZIARIO SEZIONALE DI NAPOLI**. Nel numero di aprile ampio spazio è dedicato a una relazione su «Fisica e archeologia, datazione dei reperti fittili mediante termoluminescenza», a cura di Franco Carbonara, e a una relazione sul Campo speleologico Natale '92 organizzato a Morigerati (Salerno).

■ **IL NOTIZIARIO SOCIALE** di Vittorio Veneto si apre nel numero di marzo con una riflessione del presidente Ruggero Montesel sul ruolo del CAI «costituito da soci che sono anche cittadini». Convinzione del presidente è «che non possiamo rimanere estranei al mondo che ci circonda perché ne siamo parte attiva e integrante e abbiamo qualcosa da dire e soprattutto da portare».

■ **IL NOTIZIARIO DELLA SEZIONE DI LECCO** annuncia nel numero di aprile un nuovo sentiero diretto, quasi

TURISTA, ATTENTO!

Come deve comportarsi il turista? La risposta è nel "Turistario. Luoghi comuni dei nuovi barbari" (Baldini & Castoldi, 1993, L. 18.000), libro di Duccio Canestrini, giornalista, antropologo e per l'occasione tourist watcher, osservatore di turisti. Canestrini deplora particolarmente «quelli che non importa se sia la foresta dello Zaire, del Borneo o di Panama, sana, malata, minacciata o popolata, basta che faccia da sfondo nel filmato dell'avventura in canoa da mostrare ai compagni la sera della Belana».

pianeggiante, tra il sasso di Preguda e la forcina sulle pendici del Moregallo, nelle Prealpi lecchesi. Lo ha tracciato Giordano dell'Orto aiutato dagli amici della SEV di Valmadrera dedicandolo al fratello Elvezio caduto a 35 anni sulla Torre Trieste. Il sentiero è lungo quasi 800 metri ed è dotato di una catena di 18 metri per rendere più sicuro un passaggio.

■ **IL BOLLETTINO 1993** della sezione «Bertini» di Prato illustra la funzione del CAI nei progetti turistici della Provincia, ricordando il fattivo contributo nella realizzazione di quegli itinerari laurenziani che hanno avuto un lusinghiero successo di pubblico e l'apprezzamento dagli altri Enti preposti all'organizzazione delle manifestazioni in onore di Lorenzo de' Medici.

■ **GENNARGENTU**, notiziario della sezione di Cagliari, ricorda nel numero del primo semestre il centenario della fondazione del Club Alpino Sardo, il primo tentativo di dar vita a un movimento alpinistico nell'isola. Già nel 1879, sedici anni dopo la fondazione del CAI, erano state in realtà costituite le sezioni di Cagliari e di Sassari, che ebbero tuttavia vita difficile.

■ **L'ORSARO**, della sezione di Parma affida a Luciano Del Frate il compito di illustrare un itinerario appenninico tra ruderi e storia al Monte di Santa Cristina.

■ **L'ANNUARIO DELLA SEZIONE DI BRENO**, assai ricco come sempre di articoli e relazioni, si segnala per le pagine dedicate alla Valcamonica. Franca Pezzotti Avancini illustra il lavoro dell'uomo in un territorio di grande isolamento. Gianni De Giuli ripercorre i sentieri storici degli alpini. Lino Triscari traccia una storia delle guide alpine. Con grandissimo interesse abbiamo infine letto l'appello di Ermete Georegi per la salvezza del Gai che, per chi non lo sapesse (e noi tra quelli), è l'antichissima lingua dei pastori.

■ **GIOVANE MONTAGNA**, la rivista di vita alpina diretta da Giovanni Padovani, affida a Giulio Terragnoli il ricordo del terrificante incidente alla Diagonale del Maudit. Dove si dimostra quanto possano essere determinanti la preparazione tecnica e la volontà quando è in gioco la vita. Da segnalare l'intervista a Fulvio Campiotti, un patriarca del giornalismo alpinistico e un carissimo amico dello Scarpone. Armando Biancardi dedica un interessante ritratto a Toni Hiebeler, l'uomo della prima invernale alla Nord dell'Eiger.

IN 256 PAGINE, UN ANNO

TRA LE MONTAGNE VALTELLINESI

Atteso come un piccolo evento editoriale, è uscito l'Annuario della sezione Valtellinese, tra i più «densi» d'incontri, relazioni, saggi. Fa piacere apprendere che molte sezioni, non solo lombarde, dopo essere venute a conoscenza di questa annuale fatica attraverso la nostra rubrica «Cai, si stampi!» si sono premurate di richiedere il volume e sono state accontentate. Ad attirare l'attenzione fin dalle prime pagine è una chicca da non lasciarsi scappare: la relazione che il compianto «Miglietto» Nani, «motore» della sottosezione di Tirano, fece qualche anno fa. Particolare importante: la relazione è tutta in dialetto valtellinese (perché anca quest'al fa parte del patrimoni valigian, e fin ch'n peu tegnumel).

Che stupenda idea, attecchirà in altre sezioni?

Di notevole spessore culturale le relazioni delle gite per tutti, dove il socio Pelucchi annota con acume e un ammirevole stile scarno ed efficace incontri, climi, particolari artistici e ambientali ricavando sapidi bozzetti. Peschiamo a casaccio: «Ampio maggengo con vari nuclei sparsi e profondo baratro sulla Val Tartano», «Le donne infiorano una solitaria cappelletta affrescata con Madonna e Bambino», «Gioia di un primo rododendro inaspettato e fiorito». «Il lago Angeloga appare dolcissimo e fiabesco». La soddisfazione generale è espressa in una foto di gruppo in cui compare anche Guido Combi, direttore responsabile e redattore dell'Annuario, nonché presidente della sezione.

Con piacere si scopre che sedici pagine sono dedicate a un protagonista dell'alpinismo valtellinese, Popi Miotti, guida alpina, dottore in scienze agrarie, padre storico dell'arrampicata moderna sui sassi e sulle cascate, autore di nove guide e libri di alpinismo, collezionista di prime ascensioni (70 su roccia e una quarantina su cascate di ghiaccio).

È raro che Miotti parli di sé, ma questa volta, a tu per tu con Combi, indulge a una rievocazione della sua infanzia attribuendo a una mitica zia il nascere della sua passione per la montagna. E rivela con nonchalance un particolare storico: con lo zio Peppo, Miotti è stato tra i primi a impermeabilizzare gli scarponcini di pelle scamosciata usando il trucco del sacchetto di cellophane. Dal punto di vista dell'impostazione filosofica del suo alpinismo, va detto che Popi ha «due punti di riferimento unici e inamovibili»: Walter Bonatti e Yvon Chouinard. «In tutto quello che hanno fatto», spiega, «c'è sempre il tocco dell'arte e dell'originalità, una caratteristica che si è andata sempre più rarefacendo» nell'alpinismo moderno. Ma l'incontro con Miotti è prezioso soprattutto per mettere a fuoco alcuni aspetti dell'odierna situazione professionale ed esistenziale di chi sceglie di fare la guida alpina. E il quadro non sembra confortante. «Chi sceglie di fare solo quello, ben difficilmente può portare avanti la sua iniziativa: non hai la pensione, non hai lo stipendio fisso, non hai indennità, la tredicesima e la liquidazione sono sogni fantascientifici...». Ma con tutto ciò Miotti ammette che la guida è il miglior professionista della montagna, perché ne conosce ogni aspetto. Quanto ai rapporti con il CAI e il volontariato, Miotti ritiene che «per mantenere alti livelli di insegnamento e di prestazione occorre avvalersi di professionisti». E più avanti osserva: «Il CAI è il maggiore sodalizio alpinistico e potrebbe fare molto per favorire la professione della guida, cosa che in questi tempi di fame di lavoro mi sembra anche di ampio respiro sociale». Chi segue l'evolversi dell'arrampicata sarà certamente interessato al lungo saggio di Gian Luca Maspeo «Rampikino» sugli ultimi dieci anni di alpinismo in Valtellina, «dal Buildering alle ascensioni invernali». Un'ultima segnalazione riguarda l'avventura sulla Biancograt

al Pizzo Bernina di otto valtellinesi sorpresi dal maltempo, è l'unico foto che Valtellina è riuscita a scattare in una lunga avventura di quattro giorni.



Guida Popi Miotti, padre storico dell'arrampicata moderna sui sassi e sulle cascate, autore di nove guide e libri di alpinismo.

ATTREZZI ULTRALEGGERI: VANTAGGI E LIMITI

PICCOZZA E RAMPONI GR 280 ANDE. Dopo lunghe ricerche la ditta Ande ha messo a punto un rampone e una piccozza che segnano davvero un importante passo in avanti nell'attrezzatura da alpinismo (Lo Scarpone ne ha dato notizia nel numero 4 del 1° marzo). La caratteristica principale è la straordinaria leggerezza, che dimezza addirittura i pesi degli attrezzi attualmente disponibili sul mercato.

L'idea che il loro ideatore, il noto alpinista lechese Aldo Anghileri, intendeva perseguire è piuttosto semplice. A tutti sarà accaduto di compiere un'ascensione di alta montagna dove piccozza e ramponi hanno un impiego tutto sommato limitato: servono a raggiungere l'inizio dell'arrampicata su roccia e al ritorno per la via normale. Pensiamo a un Pilone Centrale, a una Walker, ma anche a una nord-est del Badile o a una sud dell'Herbetet.

Irrinunciabili malgrado l'impiego limitato, picca e ramponi gravano di oltre un chilo e mezzo il nostro zaino, occupano peso che potrebbe essere destinato con profitto a una giacca imbottita, a un sacco piuma, a una borraccia, quasi a una tendina.

La Ande ha allora avviato una serie di ricerche nel settore delle leghe ergal allo zinco-magnesio, giungendo a identificare un materiale dello spessore di 4 mm che è risultato particolarmente adatto allo scopo. Sono nati così i due attrezzi GR 280, che consentiranno d'ora in poi notevoli risparmi di energie e di peso sia all'alpinista, che allo scialpinista o all'escursionista.

La piccozza è prodotta in sette misure: 50-55-60-65-70-75-80 cm. La misura 60 cm pesa solo 320 g. Si tratta di un attrezzo dalle forme assolutamente classiche, in lega OHT, temperata secondo le norme UNI.

Il manico ha una sezione di 1,5 mm e garantisce i consueti requisiti di resistenza. Viene fornito con un lacciolo.

Il rampone è costruito nello stesso materiale ed è del tipo semirigido con attacco rapido. È disponibile in due versioni: a dieci e a dodici punte (il primo con punte più corte) e in due misure: 36-44 e 40-47. La coppia dei ramponi, comprendendo l'attacco, pesa 530 g. Dunque con circa otto etti si dispone di piccozza e ramponi.

Abbiamo provato questi attrezzi, verificandone la robustezza e l'affidabilità. Il rampone in particolare è risultato resistente anche sui sassi, senza mostrare cedimenti o piegature. Deve essere chiarito che non si tratta di attrezzi super-tecnici. Non sarebbe corretto andare con essi su una cascata impegnativa, benché abbiamo rilevato che un piccolo contrappeso da 40 g consente un'ottima battuta, visto che ciò che conta non è avere peso sul manico, ma nella testa della picca. Tale contrappeso, data la leggerezza della piccozza, è indispensabile sul ghiaccio. Mentre direi che le vie di ghiaccio tradizionali su difficoltà di ordine classico non presentano inconvenienti. Fino a 55° la risposta fornita è risultata molto soddisfacente. Ma vogliamo chiarire che neppure questo è l'uso più canonico. La destinazione è quella che abbiamo indicato: attrezzi di supporto per avvicendamenti e vie normali, per scialpinismo ed escursionismo in alta quota. Chi fa trekking potrà portarseli evitando di compiere delicate e rischiose manovre ad ogni nevaio.

Entrambi gli attrezzi sono disponibili in viola, verde e color metallo. I ramponi sono proposti con due diverse staffe anteriori, per adattarli a ogni tipo di scarpone, e sono contenuti in una comoda sacca di plastica, che può essere appesa all'imbragatura. I prezzi sono compresi fra quelli di produzione straniera. Presto verrà presentato anche il modello di rampone con i cinturini e una regolazione automatica senza viti, in modo da agevolare le operazioni in vista anche dell'uso da noleggio. ■

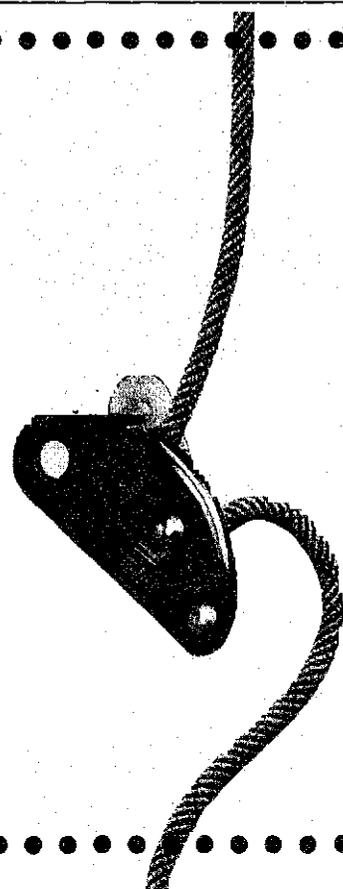
L'UTILIZZO DEL GRIGRI IN ARRAMPICATA

Due anni fa, in marzo, Lo Scarpone segnalò tra le novità presentate al Mias invernale, un piccolo «oggetto» da arrampicata. Si trattava del Grigri, un rivoluzionario bloccante commercializzato dalla Petzl. «Si utilizza con la stessa facilità di un discensore a otto in assicurazione, collegato all'imbragatura. Ma ha in più», scriveva in queste pagine Andrea Rossotti, «un sistema di sicurezza integrato che blocca la corda automaticamente quando l'apparecchio è sottoposto a una brusca e forte tensione».

Ora sull'annuario dell'Ensa, la prestigiosa Scuola nazionale francese di sci e d'alpinismo, la casa produttrice ritiene utile dopo due anni di esperienze ribadire alcune regole essenziali per l'utilizzo. Prima di tutto invita a ricordare che essendo autobloccante, l'assicurazione fornita è statica. Lo strappo dovuto alla caduta sarà dunque più forte nei punti d'ancoraggio alla parete.

«Poiché sulle pareti attrezzate, l'Uiua impone 25 chili di resistenza nei punti di ancoraggio non c'è alcun problema in questi casi», spiega la Petzl. «Viceversa su un terreno d'avventura o su ghiaccio dove gli ancoraggi sono improvvisati, è sconsigliabile l'utilizzo del Grigri».

Per quanto riguarda l'utilizzo durante l'arrampicata, è importante ricordare che le due corde non vanno tenute con la stessa mano la cui pressione contro l'attrezzo potrebbe ritardare l'effetto di bloccaggio. Inoltre per dar corda non bisogna tirare verso l'alto con forza come avviene con l'"otto" (in particolare nel momento in cui il primo di cordata sta moschettonando): occorre invece spingere con colpetti successivi la corda nel Grigri, tirandola con l'altra verso il compagno. Questi gesti permettono di evitare bloccaggi intempestivi.



LAVORARE IN RIFUGIO

● La Sezione di Lovere indice il Bando di concorso per la custodia gestione del Rifugio «M.O. LEONIDA MAGNOLINI» al Pian della Palù (1605 m) - Comune di Costa Volpino - BG - nei pressi degli impianti del Monte Pora della durata di 6 anni, rinnovabile.

Le richieste, corredate dall'offerta, dovranno pervenire alla Sede Sociale, via XX Settembre, entro e non oltre il 31-9. Per informazioni e per appuntamenti con la Commissione Rifugio, telefonare allo 035/962626 nei giorni di martedì e venerdì dalle ore 20,30 alle ore 22 oppure scrivere alla Sede Sociale.

● Pratico di cucina cerca lavoro in rifugio, o similari, solo per mese di agosto, disposto a trasferirsi in ogni parte d'Italia. tel. 0331/785661.

● Alberto, studente universitario, 25 anni, buona conoscenza inglese e francese e Lidia, 22, studentessa universitaria conoscenza inglese con esperienza nel settore alberghiero e ricreativo, offrono appassionata disponibilità. Alberto Angeloni, tel. 02/55011068, Lidia Patrizi, 02/70125639.

OMAGGIO A MARGHERITA

I soci della sezione di Bordighera (corso Italia 50, 18012 Bordighera) in occasione del centenario dell'inaugurazione della Capanna Margherita e a ricordo della Regina Margherita che aveva scelto la località della Riviera dei Fiori quale luogo permanente di soggiorno invernale, hanno organizzato il giro del Monte Rosa. La comitiva è partita l'11 luglio dal rifugio Zamboni Zappa. Si è intanto inaugurata a Gressoney Saint Jean la mostra fotografica del centenario nelle accoglienti sale di Villa Savoia.

LA PRIMA ESCURSIONE INTERREGIONALE LPV

La Commissione escursionismo ligure piemontese valdostana organizza la prima escursione interregionale domenica 3 ottobre, meta la valle delle Certose (vallone del Gravio, valle di Susa). «Questa escursione», spiega in una nota il presidente della Commissione Luigi Grossi, «non vuole essere una semplice gita fra amici, ma rappresentare una giornata in cui vivere insieme la montagna, approfondire una reciproca conoscenza, scambiarsi sensazioni e pareri». Informazioni e iscrizioni: Gian Franco Garuzzo (sezione di Alessandria, tel. 031/441610), Luigi Grossi (Arona, tel. 0322/45790), Pietro Guglieri (sezione Ligure, tel. 010/407304), P. Mario Migliore (Orbassano, tel. 011/9017463).

Il cambio della guardia alla TAM

OGGERINO SPIEGA LE SUE DIMISSIONI

Umberto Oggerino prega che venga pubblicata questa sua lettera con cui annuncia alle Commissioni regionali le sue dimissioni dalla presidenza della Commissione centrale per la tutela dell'ambiente montano. A Oggerino è subentrata, come è stato annunciato in queste pagine, Giulia Barbieri alla quale la redazione rivolge un fervido augurio di buon lavoro.

Cari amici, nell'informarVi di essermi dimesso da Presidente della Commissione centrale, penso sia doveroso fornirVi alcuni elementi di valutazione circa la mia decisione, peraltro meditata.

Come Vi è noto (se ne trattò diffusamente anche nei nostri incontri di Ronzano e di Milano, lo scorso anno), fin dall'inizio della mia presidenza la Commissione ebbe a sostenere, e poi a ribadire più volte, che fosse un «atto dovuto» il recepimento da parte del Consiglio centrale di due punti essenziali della CHARTA di VERONA, da sottoporsi quindi all'approvazione dell'Assemblea dei Delegati: la istituzione in Sede Centrale di un Ufficio di segreteria per l'ambiente e l'acquisizione di aree montane da proteggere.

Dopo quasi due anni, nonostante innumerevoli istanze e prese di posizione della Commissione, il Consiglio centrale non ha ritenuto di modificare il proprio atteggiamento restrittivo, contrario al recepimento del principio, e ancor più alla concreta traduzione del principio in realizzazione: ciò in modo particolare per quanto riguarda l'Ufficio di Segreteria per l'ambiente. Ciò si rileva chiaramente anche dal testo della risoluzione presentata dal Consiglio centrale all'Assemblea dei Delegati di Bergamo.

Ero e rimango convinto, come molti di Voi, che la creazione di una struttura del genere sia indispensabile per un minimo di corretto funzionamento del nostro Organo tecnico centrale, al quale possano fare effettivo riferimento gli Organi tecnici periferici TAM.

La Commissione centrale ha invece

divisato, a maggioranza, di accettare le concessioni minime fatte dalla Presidenza generale e dal Consiglio centrale più sul piano formale che su quello sostanziale, nella pur rispettabile considerazione che il poco sia meglio del nulla.

Questo motivo, unitamente ad altri sui quali sorvolo, mi ha indotto a non aderire agli inviti che mi sono stati rivolti a recedere dalle dimissioni.

Desidererei comunque che fosse chiaro che queste dimissioni non vogliono essere uno strappo, ma semplicemente la presa d'atto di una situazione, e la presa di distanza da un atteggiamento che non condivido.

Nel breve periodo della mia presidenza (assai povera, ahimé, di validi contributi) ho avuto modo di constatare che buona parte delle Commissioni regionali e interregionali funzionano egregiamente, sotto la guida di ambientalisti di grande preparazione e di forte impegno, e ciò mi dà certezza che l'inevitabile rallentamento provocato nella nostra Commissione da questa nuova crisi non avrà effetti negativi sulla Vostra operatività.

Con il rammarico di non aver potuto instaurare un più positivo e proficuo rapporto, mi accomiato da Voi ringraziandoVi per quanto avete fatto e per quanto continuerete a fare, pur fra tante difficoltà, perchè si rafforzi nei principi come nelle azioni la prospettiva del ruolo che il Club Alpino Italiano dovrà prima o poi risolversi ad assumere in via primaria, nella sua globalità, ai fini di una efficace tutela dell'ambiente montano.

Umberto Oggerino

I LIBRI DEL CAI IN OFFERTA SPECIALE

Un congruo numero di edizioni del Club Alpino Italiano viene offerto alle Sezioni al prezzo speciale di duemila lire per copia. Si tratta di pubblicazioni del CAI (con esclusione delle coedizioni con il Touring Club) degli anni '80 e '90, verranno fornite alle sezioni che ne faranno richiesta utilizzando i moduli stampati con l'elenco delle opere, in distribuzione ai prossimi Convegni regionali. Ogni ordine potrà essere fatto con un minimo di 30 volumi pari a 60 mila lire, con addebito alla sezione tramite fattura. Questa campagna promozionale durerà sino al 31 dicembre senza proroghe.

Il 64° Congresso Nazionale sui monti Lessini

GLI SCRITTORI DI MONTAGNA PREMIANO PERLOTTO

Boscochiesanuova, nel cuore della Lessinia (VR), ha ospitato dal 18 al 20 giugno il 64° Convegno Nazionale dei soci del GISM (Gruppo Italiano Scrittori di Montagna-Accademia di arte e cultura alpina).

Oltre un centinaio di soci e famigliari sono stati accolti nel primo pomeriggio di venerdì dalle autorità del Comune di Boscochiesanuova, dopo che in precedenza il gruppo aveva visitato il locale Museo Etnografico dove ha avuto l'opportunità di ammirare il copioso materiale raccolto. La visita guidata ha consentito di penetrare a fondo nella civiltà contadina e montanara che i Lessini e la loro popolazione hanno espresso nei secoli.

Dopo il saluto del Sindaco ha fatto seguito il saluto e il ringraziamento del Presidente del GISM, Spiro Dalla Porta Xydias che ha espresso la soddisfazione sua e dei soci per le bellezze naturali ed ha auspicato un felice risultato dei lavori assembleari. Sono stati proiettati due interessanti documentari, dovuti alla regia di Mario Pigozzi, che hanno illustrato vita e consuetudini della popolazione.

Il giorno successivo i convegnisti si sono trasferiti a Giazza, paesino arroccato ai piedi della Valle di Revolto che, oltre a possedere un bellissimo Museo etnografico, conserva ancora lingua e costumi cimbri, documentati anche nelle insegne che ornano le varie botteghe e i negozi del luogo.

Un singolare avvenimento ha caratterizzato la visita a Giazza: lo sparo dei «trombini», caratteristiche e secolari armi da fuoco che rappresentano, fra questi civilissimi montanari, un motivo di festa e di folklore.

Nel pomeriggio di sabato si è poi svolta l'assemblea nella Sala incontri dell'albergo Lessinia con la graditissima presenza del Presidente generale Roberto De Martin che ha voluto onorare, con efficaci parole, i lavori.

Sono stati chiamati sul palco della Presidenza i nuovi soci ammessi al GISM che hanno ritirato il distintivo del gruppo; si è poi passati alla lettura dei risultati delle giurie per i premi posti in palio per il 1993: quello di poesia dedicato alla memoria di Tommaso Valmarana che non ha avuto premiati in quanto la giuria non ha ritenuto nessun lavoro degno di premiazione, e quello di alpinismo dedicato a Giovanni De Simoni che è stato assegnato a Franco Perlotto.

Dopo una vivace discussione sull'au-

mento delle quote sociali per il 1994, si è poi passati alla scelta della sede per l'Assemblea dell'anno prossimo che è caduta su Moena, posponendo negli anni successivi le candidature di Pontedilegno, e di Asiago e i Sette Comuni.

Alla tavola rotonda verso la fine dell'assemblea, con interventi di Spiro Della Porta Xydias, Armando Scandellari, Armando Aste e Franco Perlotto, si è discusso sul tema: «Arte e alpinismo». Gli interventi, tutti molto interessanti troveranno in futuro, se le finanze del gruppo lo permetteranno, un posto in un apposito quaderno in modo che i concetti espressi vengano diffusi e fatti conoscere.

Domenica mattina i soci si sono trasferiti alla caratteristica cantoniera della Podestaria, dopo aver visitato lungo il percorso un esemplare di quelle caratteristiche «giazzare» dove veniva conservato il ghiaccio, poi portato a blocchi nelle città della pianura.

Nell'attigua chiesetta veniva celebrata per l'occasione una Santa Messa.

Un simpaticissimo pranzo alla rustica ha chiuso la manifestazione del GISM che, ritrovandosi ogni anno in luoghi diversi, rinsalda le amicizie e trova sempre motivi di simpatia e di grande cordialità fra le popolazioni e gli enti che lo ospitano.

Un particolare ringraziamento va a Giovanni Padovani, socio del GISM e direttore della Rivista Giovane Montagna, che si è prodigato instancabilmente per la perfetta riuscita della manifestazione, nonché alle Amministrazioni Comunali di Boscochiesanuova e di Giuzza, alla Comunità Montana della Lessinia, al Consorzio Bacini Imbriferi Montani e all'APT della Lessinia.

Angelo Gamba
(GISM - Sezione di Bergamo)

BUS DIRETTO PER DEVERO E VEGLIA

L'Ente di gestione dei parchi naturali Alpe Veglia ed Alpe Devero (NO) comunica che nel corso della stagione estiva fino al 22 agosto, tutti i sabati e le domeniche, verrà attivato un servizio di trasporto convenzionato per agevolare la fruizione dei parchi Alpe Veglia ed Alpe Devero.

Il trasporto (con pullman) verrà effettuato con partenza da Domodossola (P.zza Matteotti, antistante la stazione FFSS), per le località di San Domenico e Goglio, dalle quali si accede a piedi nei parchi.

Sarà inoltre possibile, per gruppi organizzati (almeno 30 persone), usufruire del servizio anche nei giorni feriali, prenotando il pullman attraverso l'Ente di gestione dei parchi Veglia e Devero.

Informazioni più dettagliate possono essere richieste alla sede amministrativa dei due parchi, a Verzo (NO) o al numero verde 02-8322222.

ARRAMPICARE IN BASILICATA

Sul Notiziario della sezione di Potenza (via delle Acacie 8) "L'Appennino lucano", compaiono i nomi dei neoeletti negli organi statutari della sezione: Alba Tempone (presidente), Pierluigi Cammarota (vicepresidente), Giancarlo Addario (segretario), Paolo Santarsiere (tesoriere), Rudy Padula, Mirella Viaggiani, Ivano Lattuchella e Egidio Coluzzi (revisori dei conti). Notevole la varietà degli argomenti trattati: «Le funzioni del bosco» di Antonio Bellotti, «Vita da rettili» di Giancarlo Addario, «Arrampicare in Basilicata» di Paolo Santarsiere, «Orsomarso selvaggio e misterioso» di Alba Tempone e altro ancora...

SPELEO: IL 23° CORSO NAZIONALE DI PERFEZIONAMENTO TECNICO

Presso il Centro Nazionale di speleologia «M. Cucco» si terrà dal 31 luglio all'8 agosto il 23° Corso nazionale di perfezionamento tecnico organizzato dalla Scuola nazionale di speleologia del CAI, dal Gruppo Speleologico CAI Valtiberino e dal CAI Sansepolcro. Verranno affrontati gli aspetti teorici e pratici della progressione in grotta, anche attraverso analisi sperimentali delle caratteristiche dei materiali. Al termine il corpo docente esprimerà valutazioni scritte. Il ritrovo è fissato per le ore 15 del 31 luglio. Informazioni presso Sergio Consigli (075/8556788, 8570203) e Franco Lambri (039/9906813).

PERCHÉ SPARARE?

Della Val Codera, la più famosa delle vallate senza strada, tanto famosa da indurre a sperare che sia ormai intoccabile, non posso dire di avere un bel ricordo. Alla fine di settembre ero in gita con la famiglia e alcuni amici quando decidemmo di fermarci alla frazione Avedee. A una ventina di metri dal sentiero abbiamo acceso un fuoco circoscrivendolo con delle pietre. Poco dopo sentiamo un colpo di fucile vicinissimo a noi. Urliamo per avvisare della nostra presenza. Pensiamo che a sparare sia stato infatti uno sprovveduto cacciatore. Senonché un secondo colpo, più vicino, ci fa capire che le prede siamo noi. C'è in effetti un uomo, a pochi passi, che ci scarica addosso colpi di fucile e male parole per avergli invaso la proprietà. Non ci rimane che scappare assieme ad altri escursionisti di passaggio, minacciati ai pari di noi. Quel che più mi ha stupito è che alcune persone residenti in una casa nei pressi dello scalmanato "Dinamite Bla" (ricordate il vecchio iracondo nei fumetti?) stiano rimaste tranquillamente sedute senza preoccuparsi di frenare l'ira del vicino. Una sola cosa mi auguro: che l'accaduto sia un fatto isolato, e che altri "dinamite bla" non siano appostati nella valle. Ma a dispetto del cartello minaccioso posto all'inizio del sentiero dai fautori della carrozzabile la palese conflittualità con gli ambientalisti, può dire di aver incontrato nella zona persone senz'altro gradevoli e soprattutto pacifiche.

Massimo Barbieri
Milano

L'intensa collaborazione con le scuole

LEZIONE NEL PARCO

PER I FUTURI GEOMETRI

Il ministro della Pubblica Istruzione ha annunciato in giugno che l'educazione ambientale verrà introdotta nella scuola, a seguito di accordi fra i dicasteri della Pubblica Istruzione e dell'Ambiente. Il progetto prevede la costituzione di un osservatorio di ricerca sulla metodologia dell'educazione ambientale. Ed è anche orientato a promuovere una ricerca sulla trasversalità degli obiettivi. «L'occasione mi permette di rilevare che nella medesima ottica si è da tempo posto il Club alpino con il suo Progetto Scuola», osserva Fulvio Gramagna, presidente della Commissione centrale per l'alpinismo giovanile. A questo progetto si aggiunge l'esperienza pilota che verrà avviata in autunno per accompagnatori giovanili e insegnanti in Lombardia e di cui è stato dato annuncio nel precedente numero dello Scarpone, il 12 del 1° luglio.

Fra le tante iniziative in cui il CAI ha messo a frutto la sua collaborazione con la scuola, Filippo Di Donato, presidente della Commissione centrale per l'escursionismo, ci segnala ora il ciclo di incontri di conoscenza ecologica organizzato dall'Istituto tecnico per geometri di Teramo.

Il 24 maggio circa 90 studenti, con due pullman, guidati da Di Donato, che è anche presidente della Delegazione Abruzzo del CAI insieme con altri quattro insegnanti, hanno raggiunto l'area Parco nazionale d'Abruzzo. Ai giovani partecipanti è stato consegnato del materiale illustrativo per poterne conoscere la storia e

i programmi. Durante il viaggio l'uso della bussola, dell'altimetro, della carta regionale e dei binocoli ha consentito di familiarizzare con strumenti essenziali per ogni buon escursionista.

Gli studenti hanno così «scoperto» di aver attraversato l'intera Regione, che il Parco d'Abruzzo è a sud della città di Teramo, e di aver effettuato un itinerario ad anello con una prima conoscenza del complesso insieme dei valori che l'area esprime.

È emerso come la natura sia un patrimonio di tutti. L'ambiente nelle sue componenti, aria, acqua, suolo, boschi, animali (selvatici e domestici), campagne e prati, si presenta come un complesso «laboratorio permanente» nel quale «ogni» elemento è essenziale per l'esistenza degli altri. Alcune specie, come il camoscio d'Abruzzo, sono particolarmente vulnerabili e pertanto le aree protette salvaguardano parti del territorio per la sopravvivenza di specie minacciate d'estinzione. L'incontro degli studenti con i paesi del Parco è risultato estremamente positivo; con l'occhio di «futuri geometri» sono stati apprezzati i paesi puliti, l'intenso e armonico recupero del patrimonio edilizio esistente, la lavorazione della pietra, del legno e del ferro. Il Parco rinnova e favorisce l'artigianato, il turismo naturalistico e culturale, l'agricoltura e la zootecnia. L'impressione positiva degli studenti è stata di un'area fortemente educativa nella quale le molteplici attività sono opportunamente regolamentate. ■

Il Centro internazionale di Diritto, Società ed Economia, Fondazione che ha sede a Courmayeur, organizza con il Comune nella celebre località turistica valdostana il 21 agosto un incontro sul tema «Montagna: rischio e responsabilità». Si tratta, come avvertono gli organizzatori (via dei Bagni 13, 11013 Courmayeur, tel. 0165/846498) di una «ricognizione generale sui problemi». Il programma del convegno, presieduto da Adolfo Beria d'Argentine, componente del Consiglio di amministrazione della Fondazione e dal sindaco Serafino Cosson, prevede, dopo gli indirizzi di salute del presidente della Regione autonoma Valle d'Aosta, del presidente della Fondazione Lodovico Passerin d'Entèves e del sindaco, una relazione introduttiva di Giovanni Maria Flick,

RISCHIO E RESPONSABILITÀ

componente del Comitato scientifico della Fondazione, relazioni di Giuseppe Sena, Marco Siniscalco (entrambi della Fondazione) e Mario Vaudano, procuratore della Repubblica presso la pretura di Aosta. Successivamente Luciano Caveri, presidente del gruppo misto della Camera dei deputati, presenta il disegno di legge «Disciplina degli impianti a fune, delle piste da sci e delle relative infrastrutture». Sui fattori di rischio nell'attività sportiva in montagna, in ambiente invernale ed estivo, nell'esperienza operativa si pronunceranno Alberto Cerise dell'assessorato regionale all'agricoltura, forestazione e risorse na-

turali, Renzo Cosson, responsabile del Soccorso alpino della Valle d'Aosta, Franco Garda, presidente del Corpo nazionale di soccorso alpino e Ruggiero Pellin, presidente della Società delle guide di Courmayeur.

Dopo un dibattito il convegno riprenderà nel pomeriggio con una tavola rotonda moderata da Giovanni Maria Flick con la partecipazione dei presidenti dei Club alpini francese, svizzero e italiano, dei senatori della Repubblica Cesare Dujani e Roland Riz, del presidente del Comitato scientifico della Fondazione Alberto Predieri e del presidente della Corte d'appello di Grenoble Pierre Sarraz Bournet. Giovanni Maria Flick proporrà infine le conclusioni del convegno e una indicazione dei temi specifici degli incontri successivi. ■

Dino Buzzati, scrittore e alpinista, ricordato a Trento

IL SUO PIÙ BEL ROMANZO PER UNA SALITA DI SESTO GRADO!

Nel cuore delle manifestazioni-promosse dalla 41ma edizione del Film Festival di Montagna di Trento, una tavola rotonda ha cercato di focalizzare il rapporto tra un grande scrittore italiano scomparso vent'anni fa e la sua passione per le montagne. Il convegno dal titolo "Montagne di vetro, di pietra, di carta - le montagne di Dino Buzzati: esperienza vissuta e rappresentazione", si è subito venato di una educata ma sottile polemica. Quanto del Buzzati scrittore si deve al Buzzati alpinista e quanto la sua passione per la montagna ha inciso sulla sua letteratura? Sembrava d'un tratto che letterati e alpinisti presenti tirassero la giacca di un ignaro Buzzati per condurlo chi da una parte chi dall'altra.

Silvia Metzeltin ha fatto la parte del leone cercando di collocarlo nel regno elitario degli scalatori. «Noi alpinisti scriviamo molto e male», ha detto, «ma per fortuna abbiamo Dino Buzzati».

Una vera proprietà privata per gli alpinisti che reclamano per loro lo scrittore e l'artista ma lo colpevolizzano per non aver saputo fare di più. Addirittura Rolly Marchi ha detto: "Buzzati avrebbe dato il suo più bel romanzo per una salita di sesto grado". Proprio così. Gli alpinisti non hanno perdonato al loro più grande scrittore di non aver mai fatto il sesto grado. Meno passionale, è stato Enrico Camanni, direttore della rivista Alp e grande conoscitore della letteratura di montagna. Citando una diatribe antica tra lo scrittore e Massimo Mila, critico, musicologo e letterato, anch'egli scalatore e appassionato di montagna, Camanni è riuscito a cogliere la passione per le vette di un uomo che è stato soprattutto letterato, prima che rocciatore. Un Buzzati alla continua ricerca dell'infinito, del rapporto con il divino che il laico Mila aveva dato per scontata. Forse Camanni è riuscito a salvare Buzzati da una indegna fagocitazione da parte dell'ambiente alpinistico, che per un accanito intervento di Maurizio Trevisan, relatore dell'alpinismo buzzatiano, stava per prendere il volo. Corrado Donati, docente di letteratura italiana all'università di Trento, e gli altri relatori, hanno citato una serie di brani ispirati alla montagna che lo scrittore ha creato, non tanto perché era alpinista, ma essenzialmente per la sua grande sensibilità artistica. E' stato proprio questo il punto più brillante dell'incontro. Del resto a chi importa se Buzzati ha fatto o no il sesto grado?

Franco Perlotto

LA DONNA E IL CAI

1) L'essere uomo o donna diversifica la possibilità di svolgere azioni di volontariato all'interno del CAI?

SI NO

Perché?

.....

2) Quali sono state le ragioni della tua adesione al CAI?

.....

Le ritieni ancora valide?

SI NO

Puoi spiegarci le ragioni?

.....

3) Pensi che una maggiore presenza dell'elemento femminile all'interno della struttura del Club ai vari livelli possa contribuire a una diversa impostazione delle attività delle Sezioni e dell'associazione in generale?

SI NO

Se sì, come? (esemplificare per sommi capi)

.....

4) (Riservato alle donne). Quali cariche occupi o hai occupato, di quali iniziative specifiche ti interessi o ti sei interessata, sia pure temporaneamente?

.....

Età

Sesso

Socio e sezione (facoltativo)

.....

M

F

.....

Qui sopra riproponiamo la scheda per partecipare al sondaggio sul tema «la donna e il CAI», a cura di Giulia Barbieri.

I risultati saranno presentati al Convegno nazionale in programma dal 1° al 3 ottobre a Pescara. I soci d'ambo i sessi che vorranno gentilmente rispondere (una delle quattro domande è riservata

esclusivamente alle lettrici) dovranno inviare al più presto e comunque non oltre il 1° settembre la scheda compilata in busta chiusa al seguente indirizzo:

La donna e il CAI
Redazione dello Scarpone
via Fonseca Pimentel 7
20127 Milano

ALT ALLA SVENDITA DEI BENI AMBIENTALI

Con una raccolta di firme, la Sezione di Napoli ha preso posizione a favore del Referendum promosso dalle forze ambientaliste per l'abrogazione dell'art. 2 della LS 35/92, figlia di un decreto del governo Andreotti, con cui si autorizza, tra l'altro, la svendita di beni ambientali di proprietà dello Stato e degli Enti locali.

Un primo elenco dell'«Immobiliare Italia» contempla infatti l'alienazione delle tenute di S. Rossore e di Persano (quest'ultima in Campania, 380 Ha), delle Tofane e del monte Cristallo, di aree umide, di spiagge ed arenili in Sardegna, Calabria, e Campania, di «isolette» con carceri dismessi e specialmente dei 4.9 milioni di Ha di terreni e boschi, che corrono gravissimi pericoli di sottrazione all'uso pubblico, per essere svenduti a gruppi finanziari speculativi.

Che questa sia la reale intenzione è provato, secondo i soci di Napoli, dal contenuto dei commi 15/16/17, nei quali si prevede una «conferenza di servizi» col potere di annullare i vincoli esistenti su questi cespiti «improduttivi», in barba a quel che resta della LS 431/85 (legge «Galasso») ed agli (eventuali) piani regolatori approvati dai Comuni. Il DCM 101/93 dell'ex governo Amato addirittura prevede «modalità di sdemanializzazione e cessione dei beni pubblici».

«Di contro a un improbabile introito «una tantum» di non più di 4000 miliardi», è scritto in un documento dei soci partenopei, «si è deciso di fare un grave ed irreversibile atto, che va contro l'interesse della cultura, della salute dei cittadini e della stessa occupazione».

Le uniche possibilità di istituire nuove aree naturali protette, specie a livello regionale, saranno nel futuro solo nell'utilizzo dei terreni demaniali, che hanno quindi importanza strategica per il benessere dei cittadini. Ricordiamo per tutti che nel prossimo futuro il fattore limitante dello sviluppo dei paesi industrializzati sarà innanzitutto la scarsità d'acqua. Anziché ipotizzare costosissimi impianti di depurazione di acque inquinate è molto più razionale difendere i nostri boschi, serbatoi naturali di acqua pura a costo energetico zero.

«Vendere le spiagge è esattamente il contrario di quanto dovrebbe farsi in un paese civile, che soffre del mare in gabbia, in cui il cittadino più debole è espropriato del bene naturale privatizzato. Le «isolette» e gli ex penitenziari non devono diventare luoghi esclusivi per VIP».

L'impatto delle gite sociali iperfrequentate

LIMITARE LA FREQUENTAZIONE NEI LUOGHI CELEBRI?

«Si dovrà pur cominciare a parlare dell'impatto di tante gite sociali iperfrequentate in luoghi celebri e che già avrebbero bisogno di limitare la frequenza!», scrive Paolo Lombardo presentando questa sua analisi del fenomeno, recentemente trattato in queste pagine anche da Pier Giorgio Olivetti, vicepresidente della Commissione centrale per l'escursionismo.

Erano quattro anni che progettavamo di percorrere la Strada delle gallerie di Pasubio. Ne avevamo letto, sentito parlare, ma l'enfasi della meraviglia di alcuni amici ne aveva completato il quadro.

Siamo partiti in un gruppetto di 25 soci con un pulmino in una giornata splendida di maggio: ci hanno accompagnato nell'ultimo tratto i colori intensi del bosco di faggio e acacia e lo sfondo limpido e corrugato del massiccio del Pasubio e dei Forni Alti. Ci eravamo tutti documentati sul percorso, i fatti storici, le valli, gli orizzonti, ma avevamo trascurato... la gente! Quanta gente!

Prima sorpresa: la strada stretta ti porta a Passo Xomo con difficoltà ma al parcheggio conto 42 macchine. Pazienza! La montagna è per tutti e ci sono tante famiglie.

Seconda sorpresa: sulla strada degli Scarrubbi è vietata la circolazione ma, mio Dio, quando arriviamo per un sentiero a Bocchetta Campiglia, ci sono altre 50 macchine più un po' di pulmini che sono arrivati sin quassù. Di guardie, neanche l'ombra!

Terza sorpresa: cominciano ad arrivare alcune piccole corriere che vomitano escursionisti. Mi dicono che sono soci di una sezione del CAI che trasborda due pullman, circa 110 persone, all'entrata della Strada delle Gallerie.

Faccio il conto. Alle 9,30 siamo circa 400 incamminati su questa meraviglia unica dell'ingegneria dei nostri nonni.

Poi via, in fila indiana, chiedendo permesso e dando strada, odorando tutti di crema (c'era il sole da abbronzarsi) fuori e dentro da tante gallerie con l'aria che si mescola con qualche imprecazione perché le volte sono basse.

La Val Camossara appare improvvisa, affascinante e maestosa, sale la strada sino ad una selletta alta sulla valle: panorami fantastici, precipizi paurosi con guglie, torrioni, vegetazione aspra, e qualche chiazza di fiori.

Finalmente appaiono d'improvviso il rifugio, la cima Palon, l'Altopiano storico di là delle porte di Pasubio. Una folla da bazar, un vociare mercatesco, mountain bike dappertutto, persino due moto con autisti in tenuta da montagna (ma non è vietata la circolazione?).

Dove andare per un po' di pace, un po' di profumo d'Alpe? Anche vicino alla

malga chiazze variopinte di persone distese al sole, ovunque!

Ci vorranno due ore per sfollare e, sorpresa! due bici si infilano nel budello della cinquantaduesima galleria attraverso il mucchio di neve: «Dove andate?», «A casa, per le gallerie» è la risposta in perfetto veneto.

Riprendiamo la strada degli eroi, leggendo quel che è possibile delle targhe sulle scarpate, poi tagliamo lungo i sentieri, ripassiamo sulla strada in molti punti, troviamo tante macchine anche qui; infine siamo al Pian delle Fugazze. Conclusione: sulla Strada delle Gallerie mai di domenica, mai con le gite sociali, almeno noi del CAI e già che ci siamo, d'autunno quando i colori sono splendidi: forse in alto c'è un po' più freddo, e tanti sconsigliati non vorranno usare la sacralità di quei luoghi per una scampagnata o per provare la bici nuova o per affollarsi al rifugio.

Se vogliamo fare un'analisi più cruda, allora è meglio che come CAI cominciamo nelle nostre sezioni a chiederci quanto è dannoso l'impatto ambientale di gite a larga partecipazione in luoghi troppo famosi e dove spesso non si riesce a controllare i comportamenti dell'utente occasionale. È il caso di chiedersi perché nei momenti più importanti manchi sempre chi faccia rispettare la legge all'utente cafone, sprezzante delle regole almeno laddove la notorietà dei luoghi e la delicatezza dell'ambiente ne richiede la presenza come deterrente. È inutile pensare ancora che la montagna è di tutti e tutti possono andare a fare tutto con tutto ciò che vogliono: esistono sedi dove il nostro sodalizio può e deve far valere la sua autorità oppure siamo buoni solo per l'attività di volontariato che le leggi ci hanno di fatto espropriato a costo zero?

Onore e merito al CAI di Schio e ai tanti volontari e alpini che tentano di garantire un po' di pulizia e decoro: ma perché non si cerca di vietare rigidamente le bici (se deve intervenire il soccorso alpino, chi paga? Faremo corsi per volontari ciclisti?) imponere un regolare numero chiuso almeno sul percorso delle Gallerie, perché questo è un Museo all'aperto e come tale si potrebbero istituire delle regole.

Paolo Lombardo

(Saf - Sottosezione di Codroipo)

Il Plateau du Trient, regno dei mitici fratelli Remy

ALPINISMO E ARRAMPICATE NEL MONTE BIANCO SVIZZERO

Dopo averci illustrato (Lo Scarpone n. 2 del 1° febbraio) i piaceri dell'arrampicata nella Goeschëner Tal, Alpi Centrali Svizzere, il socio milanese Alessandro Reati fornisce cortesemente alcune informazioni utili a un primo approccio in un'altra zona svizzera poco conosciuta dagli italiani per le ragioni che lui stesso spiega in questo servizio. Ancora una volta, la Redazione lo ringrazia vivamente per la collaborazione.

Il Massiccio del monte Bianco negli ultimi anni ha assistito ad un aumento esponenziale dei suoi frequentatori. Un aumento che se da un lato ha portato ad una ulteriore evoluzione quantitativa e qualitativa delle possibilità alpinistiche dall'altro ha congestionato le aree più note ed alla moda. A latere di questo turbinio spesso un po' schizofrenico e superficiale di cordate e alpinisti rimangono comunque ben poco frequentati alcuni settori, che pur essendo connotati da salite interessanti non sono ancora rinomati quanto dovrebbero.

Ad esempio, la parete più settentrionale del Massiccio, il «monte Bianco svizzero». Questa zona (per intenderci quella compresa tra il Mont Dolent e l'Aiguille du Tour) è amata e conosciuta da ben pochi alpinisti, ovviamente soprattutto elvetici. Uno dei motivi principali di questo disinteresse è forse il fatto che nessuna delle cime più attraenti dell'area è visibile dal territorio francese o italiano. Si tratta di una disaffezione davvero ingiustificata visto che non mancano pareti esteticamente affascinanti e salite per ogni gusto, su ottima roccia granitica e spesso ben attrezzate, tutte calate in un entusiasmante ambiente glaciale. È uno dei regni dei mitici fratelli Remy, i fortissimi arrampicatori svizzeri che hanno scoperto ed esplorato settori interessantissimi quali Grimsel, Leysin, Sanetsch. I punti d'appoggio non mancano: due accoglienti rifugi, il refuge d'Orny e il refuge du Trient, assicurano oltre duecento posti letto a poco più di due ore di marcia dal fondovalle.

Ecco quindi alcune note per poter strutturare un primo approccio alla zona. Ulteriori informazioni potranno poi essere recuperate in loco, presso i rifugi.

● APPROCCIO

L'approccio migliore dal territorio italiano è da Aosta attraverso il S. Bernardo. Si giunge sino ad Orsiers (879 m) per poi salire a Champex (1480 m) nei cui pressi si trova la stazione di partenza della seggiovia di La Broya. La seggiovia è normalmente funzionante dalle 8 alle 17 e la corsa costa una decina di franchi.

● PUNTI D'APPOGGIO

- Cabane d'Orny 2830 m circa
tel. 0041/26 831887

Dall'arrivo alla seggiovia si segue senza grossi problemi prima il sentiero e poi il tracciato sul glacier d'Orny sino al rifugio. Circa due ore e mezza di salita. 150 posti.

- Refuge du Trient 3170 m
tel. 0041 26 831438

Dal Refuge d'Orny si percorre la sinistra idrografica del glacier d'Orny sino al Col d'Orny per poi deviare sulla destra. Un'ora. Circa 100 posti.

Entrambi i rifugi sono comodi, ben tenuti e gestiti da persone esperte della zona e disponibili. Nonostante la notevole disponibilità di posti letto è consigliabile far precedere il proprio arrivo da una telefonata.

● LE VIE

Le possibilità sono davvero vaste. Qui citeremo soltanto le pareti più evidenti o interessanti:

- **Aiguille de la Cabanne 2999 m.**

È la parete posta poco oltre il refuge d'Orny (20 minuti d'avvicinamento).

Vi si trovano 5 vie ben attrezzate, lunghe dai 150 ai 250 m, con difficoltà tra

il 4a ed il 6c. La maggioranza è stata aperta verso la fine degli anni 80.

- **Aiguille d'Orny 3150 m.**

Alta poco più di 300 metri si può salire da diverse vie. La più interessante, posta sulla parete sud ovest e salita nell'87 da L. Abbet e L. Monet, offre difficoltà sino al 6a. L'avvicinamento richiede mezzoretta.

- **Aiguille sans Nom 3444 m.**

L'Arete Sud, aperta da G. Formaz e C. Vouilloz nel '61, è una lunga via logica ed estremamente estetica con difficoltà sino al 5b. Discesa complessa. Un'ora e mezza d'avvicinamento dal Refuge du Trient.

- **Aiguille de la Varappe 3519 m.**

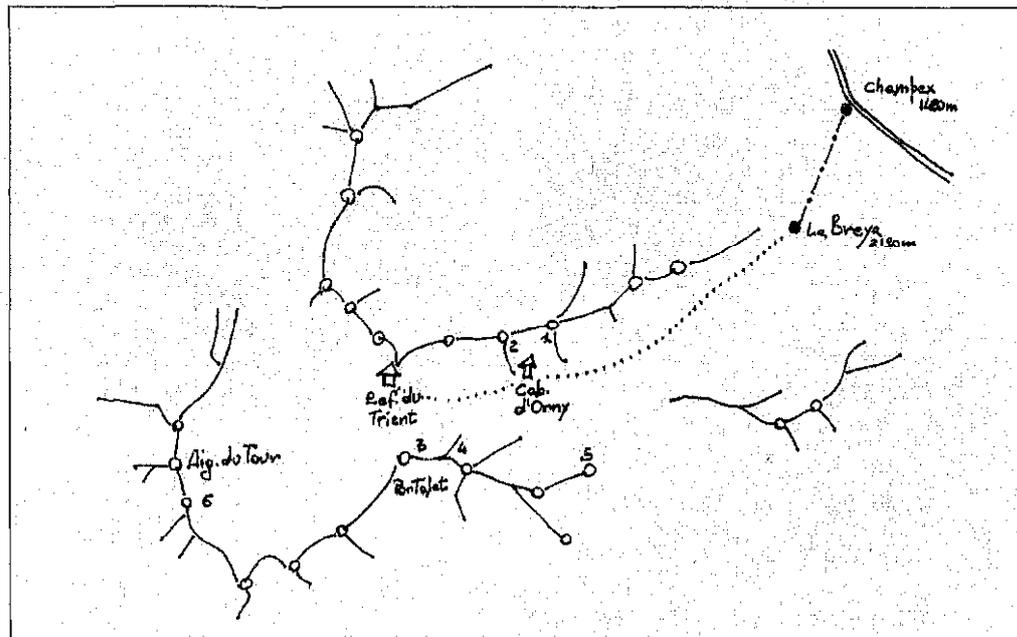
Parecchie sono le vie su questa montagna ma due in particolare sono eccezionali: «Eolo danza per noi» (350 m, 6a) e «Et jer suis le vent» (300 m, 6b), entrambe di M. Piola & C. 1990.

Sono sulla parete sud ovest, raggiungibili in due ore di marcia dal Refuge d'Orny.

- **Petit Clocher du Portalet 2823 m.**

È una cima affascinante e molte sono le linee di salita meritevoli di ripetizione. Nella scelta vi sono solo due problemi: la bellezza delle salite (sempre notevole) e l'impegno (quasi tutte sono di livello tecnico assai alto). Dovendo fare una forzata cernita sono da citare almeno quattro:

- «Le chic, le cheque... e le choc», 200 m, 6c, C. e Y. Remy '86.



1 - Aiguille de la Cabanne 2999 m

2 - Aiguille de Orny 3150 m

3 - Aiguille sans Nom 3444 m

4 - Aiguille de la Varappe 3519 m

5 - Petit Clocher du Portalet 2823 m

6 - Aiguille Purtscheller 3478 m

segue dalla pagina precedente

- «Spigolo SE», 200 m, 6b, M. Rey, C. Vouilloz '61.
- «Etat de choc», 200 m, 7a, C. e Y. Remy '83.
- «La guerre des nerfs», 150 m, 6c, L. Abbet, F. Roduit '83.
- **Aiguille Purtscheller 3478 m.**

Si tratta di una dentellata montagna, caratterizzata soprattutto dalla appariscente cresta sud, esteticamente assai attraente. La salita più consigliabile è proprio quella sulla cresta, percorsa per la prima volta nel 1943 da R. Aubert & C. Dopo circa un'ora e mezza di marcia dal refuge du Trient è possibile iniziare i quasi 200 m di salita, con difficoltà sino al 4c/5a. È possibile incappare in alcuni tratti innevati.

● **L'ECOLE D'ESCALADE DE LA CABANE**

Oltre alle numerose possibilità più propriamente alpinistiche, alle spalle del refuge d'Orny si trova una interessante struttura rivalutata di recente e riattrezzata dal gestore del rifugio, R. Angeloz. Su questa parete, alta sino a 60m e larga circa 250, sono state preparate quasi 20 vie, con difficoltà tra il 3 ed il 6b. Si tratta di un'ottima possibilità per abituarci alla roccia della zona o per occupare una giornata di tempo incerto.

Alessandro Reati
(Sezione di Milano)

I CORRIDORI DEI CIELI

La maratona più alta d'Europa, che in 42 chilometri unirà Courmayeur a Chamonix passando per la vetta del Monte Bianco, con quasi 8 mila metri di dislivello, si correrà il 25 luglio. Sarà questa la prova finale del Fila Skyrunner Trophy, preceduta il 4 luglio dalla corsa al Monte Rosa (30 chilometri, andata e ritorno ad Alagna). I migliori corridori d'alta quota del mondo si daranno poi appuntamento il 5 ottobre in Tibet per la Everest SkyMarathon '92, sulla classica distanza olimpica di 42,195 chilometri a una quota costante di 4300-4500 metri. All'organizzazione si dedica per la Mountain Runners (via Bruseto 10, 24021 Albino, BG, tel/fax 035/724366) l'alpinista Massimo Dolomiti che ha a sua volta in programma un exploit maratoniano in Tibet, nella zona di Karmadun, nell'altopiano del Cho Oyu.

Fatti e volti del Club Alpino sulla stampa italiana

ARCHIVI A SORPRESA NELLA SEZIONE DI SALÓ

■ Problemi di finanziamento a Genova per la rassegna cinematografica dedicata alla montagna "A fil di cielo", che da 10 anni viene curata dal Gruppo Alta Montagna del CAI. Ne dà notizia nelle pagine locali **Il Giornale** ricordando che l'iniziativa, nata quasi in sordina per un pubblico di appassionati, è cresciuta negli anni fino a diventare una manifestazione di indubbia qualità. Tra gli ospiti della rassegna quest'anno l'editore Piero Amighetti e lo sciatore estremo Tone Valeruz.

■ "Stiamo accarezzando il sogno di scalare un 6mila in Alaska, raggiungendolo dal mare. Il primo alpinista a recarsi laggiù fu il Duca degli Abruzzi". E' il progetto, per il '94 di Paolo Falco che con Joel Blumenberg, Paolo Cavagnetto e Marco Ghiglia compì l'anno scorso una traversata di 37 giorni nello Hielo Continental. L'annuncio è sul periodico **Notizia oggi** di Borgosesia (VC).

■ Con 70 pareti totalmente attrezzate, segnalate, servite da sentieri e recensite in un'apposita pubblicazione, Castione della Presolana (Bergamo) può vantare il più vasto comprensorio di arrampicata libera dell'intero arco alpino. E' quanto afferma Guerino Lorini sull'**Eco di Bergamo**. L'opuscolo "Arrampicare a Castione" è stato scritto da Biagio Ferrari scomparso recentemente durante un'ascensione su una cascata di ghiaccio.

■ Negli archivi della Sezione di Saló viene conservato un conto del gestore del rifugio Pirlo. Un conto particolare: a pagare, in una gelida domenica del '73, fu Gigliola Cinquetti. Arrivò infreddolita e affamata e subì un amabile ricatto: *Per mangiare, le fu detto, bisogna dopo cantare.* E così fu. Gigliola volle comunque saldare il conto anche se tutti si fecero in quattro per offrire. "Gli uomini di montagna dietro la dura scorza formata sulle vette nascondono un cuore tenero", è il commento del **Giornale di Brescia**.

■ "Hanno ottant'anni e non li dimostrano alla sezione di Palazzolo del Club alpino italiano. Organizzatori giovani e attivi, pieni di vitalità...". L'apprezzamento è sul quotidiano **Brescia oggi**.

■ Madrina Anna Giacomelli Bongioanni, si è inaugurata a Fossano la nuova sede del CAI ospitata in un gioiello architettonico: la Cappella dell'Assunzio-

ne della Santissima Vergine e dei Santi Apostoli. Ne dà notizia il periodico **La Fedeltà**.

■ La nuova sede della Sezione di Bergamo dovrà avere nuovi spazi e ambienti "più consoni dell'attuale per lo svolgimento dell'attività sociale ed essere pertanto uno stimolo per una maggior frequentazione". La sede, a quanto ha riferito all'assemblea annuale il presidente Nino Calegari, verrà realizzata nei prossimi anni. La cronaca dell'assemblea svoltasi in marzo è sull'**Eco di Bergamo**.

■ Sono sei gli uomini che la sezione di Valmadrera manderà all'assalto del Chaukhamba II, vetta dell'Himalaya indiano che tocca quota 7068 e che per altitudine è la seconda di un massiccio la cui cresta si sviluppa per circa 10 chilometri. La squadra sarà affidata a Mauro Farina, con lui ci saranno Domenico Chindamo, Alberto Tagliacchi, Giovanni Pensa, Ruggero Gheller e Pietro Carboni. L'obiettivo è inviolato e richiederà una settimana per l'avvicinamento. Ne dà notizia Giorgio Spreafico nella sua informatissima rubrica "Andare in montagna" sulla **Provincia di Como**.

■ Una mostra storica sulle guide alpine agordine sarà curata dall'accademico Bepi Pellegrinon in occasione del 125° anniversario della Sezione di Agordo. L'annuncio è sulle pagine di **Settegi Dolomiti**.

■ Una spedizione scientifica, Lazio 8000, scalerà in autunno lo Shisha Pangma, nel Tibet. La notizia è su **Ciociaria oggi**.

■ Un corso intersezionale di ghiaccio è dedicato a Gianluigi Visentin e Roberto Malgarotto, i due alpinisti di Mestre travolti da una valanga l'anno scorso nel gruppo dell'Annapurna. L'idea è stata proposta dalle sezioni di Dolo, Mirano, San Donà di Piave e Venezia. Il corso è diretto dall'istruttore nazionale Massimo Doglioni del CAI di Mestre. La notizia è sul **Gazzettino**.

SUL GARDA 6+A3 CON AMORE

Domenica 22 novembre erano in molti nella chiesa di Campione del Garda per partecipare a una suggestiva cerimonia. Una messa e poi tutti, più di 200, all'inaugurazione di una Madonnina posta sulla maestosa e superba parete che sovrasta il piccolo borgo di Campione. Una parete passata già qualche anno fa agli onori delle cronache, quando un alpinista fortissimo e scatenatissimo si era innamorato delle friabili rocce di quell'angolo di mondo così particolare e straordinario, tracciando un arduo itinerario. L'alpinista è Giuliano Stenghel, che sul Salto delle Streghe - questo il nome della parete - ha voluto chiudere con le nuove vie realizzando l'ennesimo impegnativo itinerario, la sua ennesima opera d'arte per dedicarla a sua moglie Serenella scomparsa due anni fa. Via Serenella è l'ardito itinerario tracciato sul Salto delle Streghe dove è stata benedetta una statua alla Madonna: un segno di fede che Giuliano ha voluto portare, coadiuvato da moltissimi amici alpinisti. La Madonnina è raggiungibile per una via ferrata di 40 metri dalla cima del salto della Streghe e nella giornata inaugurale ha visto già il passaggio di oltre 200 persone, tutte unite nel ricordo di Serenella. Cresciuto alla scuola roveretana, degli Aste e dei Martini, Giuliano, che è nato nel gennaio del 1953, ha impresso al suo alpinismo uno stile davvero unico aprendo numerosi itinerari nuovi e salendo le più difficili vie dolomitiche in solitaria. La sua vita alpinistica è un po' cambiata quando ha conosciuto Serenella, con la quale nel 1984 si è sposato. Il destino non ha concesso a questa coppia molto tempo, ma quanto basta per avere una stupenda bambina di nome Chiara. «La forza dell'uomo è quella di riuscire a stare al proprio posto con dignità», spiega Giuliano. E nel ruolo di padre cerca di trasmettere a Chiara quei valori e quei sentimenti che sappiano andare oltre le cime delle montagne. La via Serenella (6+A3, lunghezza 350 m, primi scalatori Giuliano Stenghel, Luca Campagna, Mariano Rizzi), vince direttamente tutto quel triangolo di rocce strapiombanti sul lato destro della parete del Salto delle Streghe. L'attacco è sulla vecchia ormai chiusa strada Gardesana, cento metri circa sulla destra dell'attacco della via del Gabbiano Johathan. La roccia si alterna con tratti anche un po' friabili, sempre verticale o strapiombante e quindi le difficoltà sono continue. La chiodatura prevalentemente con chiodi normali (usati pochi chiodi a pressione) ha richiesto un continuo lavoro fisico e psicologico. ■

Agordo opta per i Giochi senza frontiere

ALPINISTI SLOGGIATE, ARRIVA LA TIVU

Alpinisti, poeti, filantropi, artisti e politici non s'incontreranno quest'anno nello scenografico piazzale di Agordo per la consegna del premio **Agordino d'oro - I discreti**. Lo ha annunciato il consiglio comunitario all'unanimità su proposta della giunta, come hanno precisato le pagine locali dei giornali e come ha spiegato il presidente Elio Darù.

Non è una notizia molto lusinghiera, diciamo. Ma ancor meno lo è se si analizza il principale motivo per cui è stato tolto dalle locandine estive un prestigioso appuntamento che ha visto sfilare grandi alpinisti come Raffaele Carlesso, Bruno Detassis, Ermanno Salvaterra, Bruno De Donà accanto ad atleti come Maurilio De Zolt e Deborah Compagnoni, a scrittori e uomini di teatro come Luigi Meneghello e Pietro Garinei. La verità è che le risorse del Comune andranno all'organizzazione dei **Giochi senza frontiere**.

«Una grossa opportunità», la definisce il presidente. E che lo sia dal punto di vista della audience, non c'è dubbio. Il Comune si è fatto poi carico di altri grossi impegni anche culturali. E il premio riservato ai **Discreti** ha indubbiamente bisogno di ritocchi e innovazioni perché davvero procuri un auspi-

cato «ritorno d'immagine» alla località dolomitica smuovendo l'inerzia dei media. Si discute molto oggi, anche in queste pagine, se l'élite dell'alpinismo debba essere periodicamente oggetto di riconoscimenti che aiutino i media a meglio focalizzare i protagonisti «veri» nel distratto ed evanescente immaginario collettivo. Se le cose davvero stessero così, il gran rifiuto degli agordini lascia l'amaro in bocca e dà il senso di una battaglia continuamente persa o rinviata. Dove i grandi ideali e i valori che più ci stanno a cuore sono sovrapposti dall'effimero di una serata di tuffi e ruzzoloni che certo non lascerà tracce negli annali.

«Le proposte per rivitalizzare il premio non erano certo mancate e l'annuncio ha creato un certo disagio», spiega Rolly Marchi che da 13 anni si prodiga alla fine dell'estate per mettere insieme giurie e premiati di grande prestigio. «È una decisione sconcertante, quella del Comune, anche perché i costi della manifestazione erano decisamente ridotti», si duole.

Bisogna concludere che ancora una volta la televisione contrappone la logica vincente del consumo a quella della cultura e della civiltà?

Red

IL PIACERE DI CAMMINARE IN LAPPONIA

Lapponia: di sicuro è lontana e fa freddo! Questo è il risultato dell'indagine che abbiamo recentemente svolto per le strade di alcune città del nord Italia. Indagine giustificata dalla carenza o meglio dalla mancanza totale di guide e libri "tecnici" in italiano.

Ebbene, un giorno due ragazzi di Lodi, Roberto Pavesi e Manuela Curioni, decisi a vedere questa terra "che nessuno sa dov'è", sono partiti con zaino in spalla diretti verso Nord e l'hanno trovata! Hanno però sprecato molto tempo in zone che non valeva la pena di vedere. "Ah, se avessimo avuto una guida dettagliata!", hanno esclamato al loro ritorno. Detto e fatto: dopo due anni di lavoro di ricerca storica, culturale e geografica, ecco pubblicata la loro guida ai "Trekking in Lapponia" (Ed. Calderini). Corredata da stupende foto a colori, la guida è composta da una parte introduttiva sulla cultura lapponica passata e presente e da una dettagliata parte tecnica. Quest'ultima a sua volta è divisa per nazioni e per ogni nazione sono descritti i luoghi più suggestivi e gli itinerari consigliati con alcuni riquadri di note naturalistiche e folkloristiche. Con i loro numerosi audiovisivi (disponibile per gli interessati quello sulla Lapponia), gli autori non si sono accontentati di una arida presentazione del luogo, ma hanno sempre utilizzato suoni, immagini e descrizioni molto personali e ricercate. Così in questa guida vi sono racconti personali utili al trekker per entrare "anche con la testa" in un luogo a noi così lontano e di difficile comprensione come è il grande Nord europeo. Per informazioni: ROBERTO PAVESI via Borra Adida, 2, 20075 Lodi (MI) Tel. 0371/424291-412601.

Andrea Rossotti (Sezioni di Montagna)

FILM DI MONTAGNA: UN NUOVO FESTIVAL IN OTTOBRE NELLA REPUBBLICA SLOVACCA

Una nuova rassegna internazionale si affaccia all'orizzonte del cinema di montagna e d'avventura. Dal 13 al 17 ottobre si terrà a Poprad, nella Repubblica Slovacca, il primo Festival internazionale organizzato dalla fondazione Film della montagna della cittadina che si stende ai piedi della catena degli Alti Tatra (con cui è collegata da una ferrovia che raggiunge Popradske Pleso). Per informazioni rivolgersi al seguente indirizzo: Medzinariodny festival horskych filmov, Gabriela Reckova, Popradske nabrezie 2802/3, 05801 Poprad (Slovacchia), tel. + 429261445, fax + 429261806.

Dal 27 settembre al 3 ottobre in Svizzera si svolgerà invece l'annuale Festival international du film alpin di Les Diablerets giunto alla ventiquattresima edizione. Il termine ultimo per l'invio delle opere è stato fissato al 23 luglio. Informazioni: Direction administrative FIFAD, Case postale 42, CH-1865 Les Diablerets, tel. 025/531358, fax 025/532348. Sei le categorie ammesse: alpinismo o sci alpinismo, arrampicata o free climbing, spedizioni, documentari, fiction, protezione e tutela dell'ambiente (flora, fauna, riserve naturali, ecc.).

DUE SENTIERI IN VALTROMPIA SEGNALATI DAI SOCI DI COLLIO

In collaborazione con la Comunità montana della Valtrompia e grazie all'impegno profuso dai soci, Enrico Lazzari (Caporali) e Fabrizio Spranzi in particolare, la sottosezione di Collio (Brescia) ha realizzato, con partenza da Collio, la segnaletica per due tra le più belle escursioni dell'Alta Valtrompia.

La prima escursione contrassegnata con il numero 349 si snoda nella sinistra orografica della Valtrompia e si inoltra, dopo aver attraversato il ponte sul fiume Mella in località «Trampolino», nel bosco misto di latifoglie e di abete rosso per sbucare poi sul terrazzo prativo della località «Pantaghino». Spontandosi leggermente verso nord su una comoda stradina e ben

guidati, oltre che dai pali indicatori, dai segni biancorossi del CAI, si raggiungono in successione Roccolo Cero (1.428 m), Malga Pezzeda Mattina (metri 1.489 m) ed infine il Passo Pezzeda Mattina (1.600 m).

Il filo d'acqua, sgorgante da una sorgente, permette anche in piena estate di abbeverarsi e rinfrescarsi prima di iniziare l'ascesa alla Corna Blacca (2.004 m).

L'altro sentiero, contrassegnato con il numero 355, parte dalla chiesa di Tizio, amena e soleggiata frazione sovrastante Collio. Con un dislivello di circa 1.300 metri ci si porta al monte Colombine (2.217 m), sul versante destro orografico della Valle del Mella.

Si percorre la mulattiera selciata del periodo romano salendo fra i prati falciabili ed i boschi della bassa Valle di Ivino, solcata dal torrente Ondala. Si scollina poi in località «Pentegàs» e ci si innesta sulla stradina moderna che sale direttamente dalla ricordata frazione di Ivino. Si segue, sempre aiutati dai pali indicatori, la stradina che serpeggia fra i prati delle cascate alte di Ivino fino a sovrastare quelle denominate Besucche.

ALPI FELTRINE

Il volume «Itinerari nelle Alpi Feltrine» di Cesare Lasen, Fiorenzo Piazza e Teddy Soppelsa è stato presentato alla biblioteca del Seminario di Feltre in occasione di una serata organizzata dal CAI con la presenza di una delegazione di alpini guidata dal comandante del battaglione «Feltre», colonnello Fresia.

KARAKORUM

E' in partenza per il Lupghar, un settemila inviolato, la Karakorum Explorer Expedition, con il patrocinio ufficiale del GSA di Missaglia e del CAI di Vimercate. Ne fanno parte Giacomo Scaccabarozzi, Claudio Ghezzi, Dino Cazzaniga, Pierpaolo Polzetti, Daniela Vanzini e Riccardo Verderio.

NUOVA PALESTRA

Una nuova struttura artificiale per l'arrampicata è stata inaugurata dalla sezione di Oderzo. Misura 120 metri quadri con difficoltà tra il III e il VII grado.

L'opera è stata realizzata dai soci con la collaborazione di Andrea Minetto del CAI Padova, uno specialista in materia di palestre artificiali.

FOGAR

Dopo una lunga degenza in cliniche svizzere e della Normandia, Ambrogio Fogar ha fatto ritorno in Italia. Il grave incidente al raid Parigi-Mosca-Pechino lo ha reso tetraplegico. Ora può respirare grazie a uno stimolatore, particolare che lui stesso ha voluto render noto «per informare tutti coloro che, numerosi, si sono interessati alla mia vicenda».

PULIZIE

Lo Speleo Club Orobico di Bergamo ha condotto l'operazione «Una grotta da salvare» che ha visto il recupero della Laca del Roculi, nei pressi di Catremerio dove, nel corso degli anni, si erano accumulati quintali di immondizie. Anche la valletta adiacente, che aveva subito la stessa sorte della Laca, è stata ripulita dai soci bergamaschi con la collaborazione di altri volontari.

VETTORATO

Sono passati cinquant'anni dal pomeriggio dell'aprile del 1943, quando sulla direttissima della Paganella cadeva a diciannove anni Amelio Vettorato.

In Paganella una delle pareti che si affacciano sulla Valle dell'Adige porta oggi il nome dell'alpinista della SAT. Furono Giordano Detassis e G. Bort, primi salitori dello sperone, a dedicarlo ad Amelio Vettorato.

Sullo «Sperone Vettorato» sono state tracciate numerose e difficili vie di roccia, ora sempre meno frequentate e c'è anche una via dedicata alla città di Trento, aperta da Heinz Steinkoetter e la moglie Vitty; Heinz Steinkoetter con Maurizio Velo aveva in precedenza aperto un altro difficilissimo itinerario sullo sperone.

E' NATA UNA STELLA

Bolzano ha ospitato in maggio un incontro quadrangolare internazionale e il campionato italiano giovanile di arrampicata sportiva, che ha laureato fra gli atleti juniores (anni di nascita 1975/76) Marcello Bruccini e Stella Marchisio, sedicenne arrampicatrice torinese. Stella ha colto una significativa affermazione pochi giorni dopo anche a Brescia, al campionato per regioni svoltosi al Campo di Marte, confermando il suo talento sviluppatosi su importanti vie di roccia percorse con il padre Lodovico, esperto alpinista e scrittore di montagna.

CAI ATTIVITA' DELLE SEZIONI

Conservate le pagine con le gite della vostra sezione: non sarà possibile ripeterle. Nei numeri successivi del Notiziario troverete, comunque, le novità e le eventuali variazioni. Consultate la sezione per orari, itinerari, tariffe. Oppure, se indicato, il capogita.

MILANO

■ Sede: Galleria Vittorio Emanuele II - Via Silvio Pellico, 6 - Telefono: 86.46.35.16 - 80.56.971 - Fax: 86.46.35.16.

■ Apertura: segreteria dal lunedì al venerdì ore 9 - 13 e 14 - 19; martedì sera ore 21 - 22,30 - Biblioteca: martedì ore 17 - 18,30; giovedì ore 17 - 18,30. (Chiusura estiva dal 5 al 31/8)

■ GITE SOCIALI

11 e 12 settembre Corni di Lagoscuro (3166 m), gruppo dell'Adamello, fra le testimonianze della grande guerra.

19 settembre Monte Penna (1735 m) - Appennino settentrionale: A cavaliere tra l'Emilia e la Liguria

26 settembre Grigna settentrionale (2410 m) - Prealpi Lomb.

■ IN «FREE» CON LA «PARRAVICINI»

La «Scuola d'Alta Montagna Agostino Parravicini» continua la propria attività didattica proponendo il II Corso di arrampicata libera per tutti coloro che intendono sviluppare ed approfondire le tematiche connesse all'arrampicata in falesia affrontando particolarmente alcuni aspetti quali l'allenamento e la preparazione tecnica. Le lezioni pratiche e teoriche inizieranno nel mese di settembre e si concluderanno a novembre. Quota L. 330.000 per i soci della sezione e 350.000 per i soci delle altre sezioni, comprensiva di assicurazione ed uso del materiale didattico. Si richiede esperienza da capocordata.

■ I NOSTRI RIFUGI

Alla pagina seguente aperture, telefoni e gestori dei nostri rifugi in Alto Adige.

GAM

■ Sede: via C.G. Merlo, 3 - 20122 Milano - Tel.: 799.178

■ Apertura: martedì e giovedì ore 21-23 (chiusura estiva dal 28/7 al 2/9)

■ ATTIVITÀ

luglio - agosto - Casa Gam al monte Bianco di Planpincieux (Val Ferret): sono ancora disponibili alcuni posti.

Informazioni e prenotazioni, 0165/89173.

10/12 settembre - Dolomiti orientali - Monte Popera - Cime di Lavaredo - Un programma diversificato.

Dir.: G. Barbieri (45.26.603) e R. Lorenzo (23.61.966)

A PLANPINCIEUX (1595 sm) - 65° ACCANTONAMENTO «CASA GAM AL MONTE BIANCO»

FINO AL 28 AGOSTO

Gite programmate per ogni settimana, atmosfera serena e buona cucina in un ambiente memorabile che il mondo ci invidia.

Prenotazioni presso la Direzione di Planpincieux - Tel. 0165/89173

subordinate alla disponibilità di posti.

EDELWEISS

Sottosezione CAI Milano

■ Sede: via Perugino 13/15 telefoni: 6468754 - 39311620 - 5453106 - 55191581

■ Apertura: lunedì dalle 18.30 alle 20.30 e mercoledì dalle 18 alle 22.30

■ 11° CORSO DI INTRODUZIONE ALL'ALPINISMO

Lezioni teoriche il 21 e 28 settembre, il 5 e 12 ottobre. Lezioni pratiche il 25-26 settembre (palestra di roccia di Stallavena), 2-3 ottobre (ghiacciaio Teté de Blanc, Val Veny), 9-10 ottobre (ferrate in Dolomiti), 16-17 ottobre (ferrate in Trentino), 23 ottobre (ferrata in Lombardia).

■ CHIUSURA SEDE

Dal 1° al 24 agosto, per ferie.

GESA-CAI

Sottosezione CAI Milano

■ Sede: via Kant 8, 20151 Milano - Q.re Gallaratese.

■ Apertura: martedì ore 21-23

■ Recapito tel. 38008342/38008844/3085713

■ CONCORSO FOTOGRAFICO

L'8° concorso fotografico «Emilio Colombo», aperto a tutti i fotografi, avrà come tema: «L'Ambiente montano». Ogni autore può partecipare con un massimo di 4 opere per sezione. La quota è fissata in L. 5.000 per 1 sezione - 8.000 per 2 sezioni - 10.000 per 3 sezioni, indipendentemente dal numero di diapositive consegnate. Recapiti per la consegna delle opere:

a) Sede GESA-CAI ogni martedì sera dalle 21.30 alle 22.30; b) sede CAI-Milano via Silvio Pelli-

SEM

Società escursionisti milanesi

■ Sede: Via Ugo Foscolo 3 20121 Milano - Telefono: (02) 86463070 - Conto Corrente Postale: 460204

■ Apertura: martedì e giovedì dalle 21 alle 23. Segreteria: giovedì dalle 21 alle 22,30. Biblioteca: giovedì dalle 21 alle 22,30

La Sezione rimarrà chiusa dal 30 luglio al 1° settembre

■ GITE SOCIALI

12 settembre Valle Malenco. Giro delle cascate. Da Campo Franscia all'Alpegera.

18-19 settembre. Nadelhorn (4327 m) Vallese-CH. Pernottamento al rif. Mischabel

26 settembre Periplo della Pioda di Grana

IN GITA CON IL CAI



Due simpatici gruppi di soci. Qui sopra, nel monastero di Camaldoli il gruppo di Macerata che ha scelto le foreste casentinesi per trascorrere il 1° maggio: la foto è stata cortesemente mandata dal presidente Umberto Moretti. In alto i soci della sezione di Appiano (BZ) durante un'escursione in Garfagnana dove, come riferisce Costantino Zanotelli, presidente delle sezioni dell'Alto Adige, hanno trascorso quattro piacevoli giornate d'escursioni.

I RIFUGI DELLA SEZIONE DI MILANO IN ALTO ADIGE

Alpi Retiche - Gruppo dell'Ortles-Cevedale

Rifugio	Alt.	Telefono	Custode	Apertura
BORLETTI	2188		F. OLIVIERO 02/4694570	Agosto
PAYER	3029	0473/613010	H. WOELL 0473/42278	26/06-26/09
CITTÀ DI MILANO	2573	0473/613002	G. KLOCKNER 0473/742088	19/06-26/09
SERRISTORI	2727	0473/613115	W. REINSTADLER 0473/613005	19/06-26/09
CORSI	2265	0473/730485	G. HAFELE 0473/742218	12/6-24/10
CANZIANI	2561	0473/79299	D. BERTAGNOLLI 0473/951000	05/06-10/10
G. PORRO	2419	0474/653244	E. BURGMANN 0474/678559	26/06-26/09

Alpi Noriche - Alpi di Valle Aurina

G. PORRO	2419	0474/653244	E. BURGMANN 0474/678559	26/06-26/9
----------	------	-------------	----------------------------	------------

FALC

Sottosezione CAI Milano

■ Sede: 20154 MILANO - Via G.B. Bertini, 19 - Telefono 02/34.52.057

■ Apertura: giovedì ore 21.15

CINQUE GIORNI D'ESTATE

Giro del Gran Paradiso con ascensione alla vetta, sotto la direzione della guida alpina Vanni Spinelli.

RIFUGIO FALC AL PIZZO VARRONE

2120 m. Apertura da luglio ad agosto, con la conduzione di Antonello Chiodo. Un ritorno alla natura per tutti i frequentatori.

MONTEDISON

Sottosezione CAI Milano

■ Segreteria: tel. 02/63337778

SETTIMANA ALPINISTICA

A San Martino di Castrozza dal 24 al 31 agosto

WEEK END

10-11 luglio Punta Kennedy (3295 m). Due gruppi: alpinistico ed escursionistico.

GALLARATE

■ Sede: 21013 Gallarate via C. Battisti, 1 - Tel. 0331.797564

GITE

4-5/9 Alpe Devero in libertà
19/9 traversata da Piedicavallo (Biella) a Gaby (Gressoney)
25-26/9 Val Grande

10/10 Riva Trigoso - Moneglia - Deiva Marina

24/10 Castagnata Sociale a Rossa (Valsesia)
7/11 - Lago di CAMA (CH)

RIFUGI

Per la stagione estiva a causa di lavori di manutenzione straordinaria il P. Crosta all'Alpe Solcio rimarrà chiuso. Non verranno messe a disposizione le chiavi.

SETT. GALLARATESE

In data da destinare serata di diapositive commentate sulle attività alpinistiche e di insegnamento presentate dagli istruttori.

CHIUSURA ESTIVA

dal 3 al 27 agosto

VALLE VIGEZZO

■ Sede: Piazza Risorgimento, Santa Maria Maggiore (No)

■ Apertura: venerdì, ore 20.30-22, sabato 17.30-18.30

GITE

11 luglio Monte Cervandone (3210 m)

25 luglio Scaredi, rif. Bocchetta di Campo

1 agosto Weissmies, 4031 m

11 agosto Giornata ecologica al lago Panelatte

22 agosto Pizzo Ruscada (2004).

5 settembre Pizzo Tignolino.

RIFUGIO «AL CEDO»

L'inaugurazione è stata rinviata a data da destinarsi, non essendo ancora pervenute alcun contributo della Regione Piemonte.

VIMERCATE

■ Sede: via Terraggio Pace, 7 - tel. 039/6854119

■ Apertura: mercoledì e venerdì ore 21-23

ESCURSIONIMO PER TUTTI

5-9 Via degli Stambecchi - Engadina. In pullman

3-10 Rifugio Gherardi - Prealpi lombarde. In auto.

SACCHI LENZUOLO

Sono a disposizione.

GINNASTICA PRESCIISTICA

In ottobre inizieranno i corsi.

BERGAMO

■ Via Ghislanzoni, 15 - 24122 Bergamo. Tel. 035/24.42.73, telefax 23.68.62

■ Apertura giorni feriali ore 9-12,15 e 14,30-20

■ Biblioteca: apertura martedì ore 21-22,30 e venerdì 21-23

■ BIBLIOTECA SOCIALE: Per il solo mese di agosto, rimarrà aperta tutti i martedì (ore 21-23) e chiusa tutti i venerdì.

In seguito alla riorganizzazione del sistema bibliotecario, il nuovo organico è così costituito: Gamba Angelo (responsabile); Adovasio Massimo (Ispettore); Ongis Bruno (informatizzazione); Bettineschi Gianantonio, Cortinovis Marco, Cortinovis Paolo, D'Adda Stefano, Gilardi Egilda, Moneta Roberto, Nordera Achille (bibliotecari).

I soci che volessero collaborare

come bibliotecari sono pregati di segnalare il proprio nominativo.

L'ANNUARIO 1992

È in distribuzione presso gli uffici della segreteria assieme al volume edito per le manifestazioni del 120° «Pionerismo sulle Orobie dal 1870 al 1900»: tutti i soci ordinari in regola con la quota 1992 ne hanno diritto.

COMMISSIONE ALPINISMO

- Gite escursionistiche:

1-2-3 agosto: Torri del Vajolet - dir. M. Bertoncini, R. Manfredi.

11-18 agosto: settimana al rifugio Giap (Alpi Carniche) - dir. P. Cortinovis, R. Manfredi.

11-12 settembre: Monte Legnone - dir. P. Cortinovis, M. Bertoncini.

18-19 settembre: Traversata del Monte Pelmo - dir. M. Bertoncini, A. Rosti.

24-26 settembre: Gita ad Argenta (Mantova) - dir. L. Galliani in collaborazione con la Commissione TAM.

- Gite alpinistiche:

4-5 settembre: Vetta d'Italia - dir. R. Manfredi, P. Zanchi.

11-12 settembre: Marmolada - dir. B. Piazzoli, N. Calegari.

18-19 settembre: Alta via Gran Paradiso - dir. C. Crespi.

ALPINISMO GIOVANILE

3-5 settembre: Valgoglio - rif. Calvi - rif. Brunone - Fiumenero; dir. S. Americano, L. Barcella, A. Festa, M. Milano, S. Pagnoncelli, G. Piccinini.

11-12 settembre: Escursione intersezionale in Valtellina - dir. A. Tosetti e Comm. Reg. Alpinismo Giovanile.

18-19 settembre: rifugio Gherardi: incontro con i ragazzi di Sesto San Giovanni.

29 settembre: Grigna Meridionale - dir. M. Adovasio, M. Fenaroli, M. A. Ottolini, G. Piccinini, A. Tani.

TUTELA AMBIENTE MONT.

11-12 settembre: Parco Adamello-Brenta - dir. T. Pettena.

24-26 settembre: Gita ad Argenta in collaborazione con la Commissione Alpinismo.

GRUPPO ANZIANI «ENRICO BOTTAZZI»

28 agosto: Lizzola-Passo Valgrande-Val Sedornia.

9-11 settembre: Dolomiti Gruppo del Sassolungo.

SOTTOSEZIONI

DI BERGAMO

ALBINO

4-5 settembre: Ferrata Lipella alla Tofana di Rozes - dir; L. Carrara.

19 settembre: Grigna - E. Curni.

ALTA VAL BREMBANA

1 agosto: XVI festa della Montagna, monte Ortighera.

8 agosto: Rifugio Gazzaniga - G. Morali, G. Zani.

9-14 agosto: Sentiero 101 delle Orobie occidentali - L. Busi.

L'appello di Maurizio Giordani per un alpinismo «pulito»

«LA CIMA NON È TUTTO, CONTA COME LA SI RAGGIUNGE»

Lo Scarpone, organo ufficiale di informazione del CAI, come ormai moltissime riviste naturalistiche, da tempo si occupa di problemi ambientali, di degrado della natura e soprattutto di degrado dell'ambiente di montagna.

Tali argomenti sono ormai all'ordine del giorno sulle principali testate specializzate e se ne leggono di tutti i colori sui disastri ambientali che immanabilmente si susseguono a ritmi sempre più incalzanti e sulle iniziative atte ad ostacolarne gli effetti, spesso irrimediabili.

Bisogna prendere atto che nell'ultimo decennio (prima del 1980 ecologia era una parola ignorata nel vocabolario) si sono fatti passi da gigante a livello di informazione, ma la realtà del nostro mondo sempre più industrializzato e consumista è tutt'altro che incoraggiante. La nuvola di fumo che ristagna ormai stabile in pianura sempre più si alza a invadere le valli più alte delle nostre Alpi, riducendo drasticamente visibilità e limpidezza un tempo cristallina dell'aria di montagna. Mentre la continua, progressiva invasione del turismo estivo e invernale lascia segni sempre più marcati e indelebili.

Non sto qui a dire se ciò sia giusto o sbagliato. Vogliamo le comodità e in qualche modo le dobbiamo pagare, spesso con la perdita di qualcosa di ben più irrecuperabile del denaro.

Per primo fra gli alpinisti, nel 1983, ho denunciato lo scempio della Marmolada convinto che le cose potessero migliorare. Ma dopo dieci anni faccio ancora fatica a essere ottimista sul futuro delle nostre montagne. E con «nostre» alludo alle Alpi, perché più vicine, ma certamente non solo a quelle.

La ruota del mondo gira in un'unica direzione, ormai stabilmente definita, per cambiare la quale non bastano certo i buoni propositi.

Diverso discorso può invece essere fatto per l'alpinismo.

In fondo anche questo è un problema ecologico, di «pulizia», che tocca direttamente noi frequentatori della montagna più impervia e meno accessibile. Dimentichiamoci per un momento il bivacco nel quale abbiamo dormito, in disordine e con rifiuti sparsi dovunque, la strada asfaltata che abbiamo percorso in macchina verso il rifugio/albergo, il sentiero sparso di lattine e pacchetti vuoti di sigarette, la stazione della funivia che ci aspetta in alto, e pensiamo a qualcosa di più



Maurizio Giordani con la moglie Rosanna Manfrini (disegno di Luca Bertolo, da «Montagna primo amore», ed. Club Alpino Italiano)

intimo, di più personale. Pensiamo all'avventura interiore, a quel continuo susseguirsi di emozioni, entusiasmo, delusioni che l'arte del nostro salire ci regala. Pure questo rischia di essere inquinato, sporcato, degradato, e solo il nostro comportamento, le nostre scelte, potranno evitarlo. A noi stessi e a chi ci seguirà.

Mi riferisco all'attrezzatura, al materiale tecnico oggi sofisticatissimo e abbondante sul mercato, del quale possiamo disporre nell'effettuare un'ascensione in montagna, primo responsabile dell'inquinamento ambientale se abbandonato ma pure primo responsabile del degrado della nostra esperienza alpinistica, se usato in eccesso per abbassare le difficoltà al nostro livello anziché come supporto protettivo alla nostra capacità di salire.

Con i mezzi e la tecnica a nostra disposizione oggi niente è impossibile e di questo «assassinio dell'impossibile» già si è parlato in passato al riguardo dei chiodi a pressione. Questo è però un concetto che si può ampiamente applicare a tutto il mondo dell'alpinismo.

Vale per chi sale un ottomila supportato da portatori d'alta quota, bombole d'ossigeno, corde fisse a chilometri, ecc., vale per chi sale impreparato una parete difficile ricorrendo ad ogni stratagemma pur di uscire in vetta. Ma soprattutto vale per chi, incurante degli altri e di ciò che ruba loro, va in ripetizione col bulino e il sacchetto degli spit attaccato all'imbrago e distrugge irrimediabilmente vie storiche in nome di un suo personale ideale.

Nonostante gli episodi di vandalismo alpinistico e di noncuranza etica si ripetano, vi è però un sempre maggior numero di alpinisti che nella loro attività ricercano soprattutto la «pulizia», evitando appunto atteggiamenti che inquinerebbero quella grande, irrinunciabile avventura personale offerta dall'alpinismo.

E se gli esempi valgono qualcosa, e io credo valgano molto, allora è proprio il caso di sperare che in futuro sempre meno persone puntino alla cima a tutti i costi, valorizzando invece il «come» la raggiungono.

Maurizio Giordani
(Società Alpinisti Tridentini)